ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX - Num. 152
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDÌ MERCOLEDÌ
28-29 Giugno 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, [illegible] — ABBONAMENTI [illegible] — Copie arretrate: [illegible]

Incontri di Segni coi liberali e il P.S.D.I.

Le decisioni dei "minori„ avranno un peso determinante sugli sviluppi dei sondaggi - Mentre i repubblicani insistono per l'accoglimento delle loro istanze, i liberali accetterebbero modifiche al compromesso sui patti agrari - Contrasti fra i socialdemocratici - Nuovi colloqui di Segni con i d. c. Ceschi e Moro

ROMA, martedì sera.

L'on. Segni proseguendo nell'assolvimento del mandato affidatogli dal Capo dello Stato ha ripreso stamane i colloqui con gli esponenti politici. L'on. Segni ha avuto un largo scambio di vedute sulla situazione politica con i presidenti dei due gruppi parlamentari della D. C. senatore Ceschi e on. Moro.

Alle 12 il presidente designato è giunto a Montecitorio e trenta minuti dopo ha ricevuto una delegazione di parlamentari liberali composta degli on.li De Caro, Malagodi e Colitto. In serata, dopo che la direzione del P.S.D.I. avrà concluso i suoi lavori, Segni incontrerà i rappresentanti socialdemocratici. Non c'è dubbio che le decisioni dei «minori» avranno una importanza forse decisiva sugli sviluppi dei sondaggi.

I liberali sono stati finora, diremo così, i più ermetici e non è facile provarsi a fare qualche previsione sulle loro decisioni. Quel che è certo è che essi si rendono conto della gravità di una decisione negativa, e prima di fare un tal passo cercheranno tutte le vie per arrivare all'intesa quadripartita cui essi credono senza alcuna riserva. L'on. Colitto ha esposto oggi alla direzione liberale i temi del lungo colloquio da lui avuto con Segni; si sa che al parlamentare liberale non fu offerto uno schema di programma, ma egli, meticoloso com'è, prese moltissimi appunti e si informò su tutti i punti controversi che formarono il principale ostacolo alla navicella di Scelba e che minacciano di costituire uno scoglio [illegible] insuperabile sulla via che Segni si è imposta. I problemi sono quelli noti: politica agraria, sistemazione dell'I.R.I. e petroli.

Proprio sulla politica agraria puntano, in direzioni per ora ancora distanti, liberali e repubblicani. E' stato chiesto all'on. Colitto: «I liberali sono disposti ad accettare modifiche al compromesso raggiunto in sede governativa sui patti agrari?». Egli ha risposto: «Sì, questo è possibile, a condizione che le modifiche costituiscano un miglioramento secondo il punto di vista liberale».

Quanto ai repubblicani, Reale avrebbe comunicato a Segni che essi insistono per l'integrale accoglimento delle loro istanze; e si sa che fra queste vi è la perentità della «giusta causa» che i liberali si sono sempre rifiutati di accettare.

Ma Reale ha anche avanzato riserve di altro genere che se mai avrebbero dovuto fare oggetto di trattazione in un secondo tempo, quando cioè dalla base programmatica si passerà a quella della divisione dei compiti. Sembra, infatti, che Reale abbia insistito per l'attribuzione del [illegible] della Pubblica Istruzione a un esponente dei partiti laici e l'assunzione di un importante portafoglio politico da parte di un repubblicano.

Come si ricorderà il governo Scelba cadde quando Pacciardi chiese di poter assumere o il portafoglio degli Esteri o quello dell'Interno. E Scelba non poté accettare né l'una ipoteca (quella su palazzo Chigi, che avrebbe creato nuovi dissensi con il P.L.I.) né l'altra sul Viminale (che avrebbe forse suonato come la confessione dello stesso Presidente del Consiglio di [illegible] politica interna). Ma forse queste ultime difficoltà non dovrebbero essere insuperabili.

I socialdemocratici, che concludono oggi i lavori della loro direzione, hanno posto soprattutto l'accento sul programma di governo. Si è infatti saputo che il programma, su cui Segni conta di costituire il suo Ministero, è una sorta di fusione tra i punti fissati dalla direzione d. c. e il messaggio presidenziale di Gronchi, si da apparire [illegible] d'intesa fra Gronchi e Segni. La cosa è giudicata «inconsueta» dai socialdemocratici, che se ne mostrano piuttosto allarmati.

L'on. Segni fa alcune dichiarazioni ai giornalisti. (Telef.)

A Palazzo Wedekind si osserva infatti che il programma non viene «imposto» a una formazione governativa, ma deve essere, semmai, da essa espresso, nel senso che un programma non può nascere su schemi rigidamente formulati, ma deve costituire una linea mediana fra le opposte indicazioni di quelle forze politiche che intendono partecipare al governo. Questo nuovo modo di procedere non appare soltanto inconsueto, ma «contro ogni prassi» finora in vigore. «Non è politico nè possibile — dicono i socialdemocratici — immaginare che esso sia un testo da prendere o da lasciare. La vita democratica consiste soprattutto nel dialogo: non vi è più dialogo quando si propone all'interlocutore seccamente di accettare o di rifiutare le proprie proposte».

Si sa, comunque, che all'interno del P.S.D.I. i pareri sono discordi sulla convenienza o meno di partecipare nuovamente a un governo quadripartito, e perciò molto presumibilmente la decisione verrà presa proprio sul programma.

Per loro conto i liberali sono angustiati da problemi di carattere interno che non sono ormai più procrastinabili. Si sanno i termini della polemica Malagodi-Villabruna, e sono appunto questi contrasti che hanno provocato un ulteriore irrigidimento degli esponenti di sinistra liberale. Essi si riuniranno il 30 corrente per decidere la costituzione di una corrente organizzata in seno al partito, e denunciare il patto di Torino che, come si ricorderà, portò al P.L.I. quelle correnti di sinistra che s'erano tenute lontane: Malagodi che avrebbe imposto, con la sua politica di destra, un nuovo indirizzo alla politica liberale e, in definitiva, fatto cadere il governo di coalizione di Scelba. Si deve perciò riportare il P.L.I. su posizioni di centro-sinistra se si vuole che un governo quadripartito risulti rafforzato e rinvigorito.

Da parte socialista si insiste nel considerare «cadavere, anche se difficile da seppellire» il quadripartito, e stamane l'on. Nenni enumerava quelle che, a suo parere, sono le fortune di Segni: essere chiamato a formare un Ministero dopo la prova sciagurata Scelba-Saragat; essere l'autore delle leggi agrarie; avere contro i liberali, i socialdemocratici e la destra del suo partito. «Se questi fingono di accettare — affermava il "leader" socialista — colla riserva mentale di votare contro in sede di scrutinio segreto, ci siamo noi socialisti per colmare i vuoti, per fare passare le leggi agrarie, per fare passare la riforma dell'I.R.I. ed il distacco dalla Confindustria, in attesa di meglio».

In altre parole, Nenni crede sia giunto il momento di quella apertura a sinistra per la quale lavora da tempo: apertura che dovrebbe essere in un primo tempo limitata ad un appoggio parlamentare più o meno cauto in «attesa di meglio».

Il guaio è — si rileva in alcuni ambienti politici — che proprio ieri il «leader» socialista, in un'intervista a un giornalista americano, confermava la sua fedeltà al patto che lo vincola ai comunisti, anche se faceva qualche concessione in materia di politica estera. Ora Nenni attribuisce al Capo dello Stato e all'on. Segni molte intenzioni «progressive»: ammesso che siano tutte dimostrate, resta tuttavia da dimostrare che Gronchi e Segni siano disposti ad appoggiarsi sui comunisti: l'on. Nenni dovrebbe rendersi conto che ciò è impossibile.

p. a. p.

Le Borse oggi

A MILANO

Fin dalle prime battute l'orientamento del mercato risultava stamane assai sostenuto.

Il primo posto veniva occupato subito dalla Fiat, sia per volume di scambi, sia per entità di progressi.

Il contegno brillantissimo del maggior titolo automobilistico galvanizzava anche il resto del mercato.

Generali 19.730; Fibre [illegible]; Viscosa 1440; Finelder 648; Montecatini 2656; Ansaldo 1125; Centrale 9060; Fiat 1566; Nebiolo 23,30; Edison [illegible]; Sip 1403; Terni 290,60; Unes 885; Stet [illegible]; [illegible] Zuccheri 9015; Anic 2862; Saffa 1880; Italgas 1700; Rumianca 1599; Burgo 13.030; Italcem. 12.450; Pirelli 3170; Pirelli & C. [illegible].

Prezzi informativi: Sterlina oro 5875-5975, marengo 4100-4200; sterlina unitaria 1680-1710; dollaro carta 628-630; franco svizzero 147-147,25; franco francese 170-171; oro fino 713-717; argento 19,60-19,80.

A TORINO

La riunione è caratterizzata da un'apertura sostenuta. Il denaro interviene energicamente in modo particolare sulle Fiat, assoggettate a una continua lova anche nel corso centrale della seduta.

La chiusura su [illegible] massimi delle Fiat richiama una atmosfera di generale miglioramento, per quanto gli effettivi spostamenti di prezzi su parecchi settori della quota siano scarsamente rilevanti. Ancora sostenute le Immobiliare Roma, soprattutto ricercate nella fase di apertura. Le Montecatini, contrastate e incerte durante la riunione, risultano in [illegible] ripresa nell'immediato dopoborsa.

Sui rimanenti comparti non si registra un'attività di rilievo: la quota in genere presenta qualche vantaggio dai prezzi di ieri [illegible] ancora in denaro nelle battute conclusive. Titoli di Stato calmi.

Nel dopoborsa, Fiat e Montecatini sono ulteriormente sollecitate dalle [illegible].

Domani, Ss. Pietro e Paolo, Borsa chiusa.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Stati Uniti 624,88; Canadà 634,70; Svizzera 145,80.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 5850-5950; marengo 4100-4200; sterlina unitaria 1700-1720; dollaro carta 626-630; franco svizzero 146,75-147,75; franco francese 168-172; oro fino 708-718; argento 19,80-20.

[illegible]

E' arrivato a Ciampino un aereo carico di pazzi

ROMA, martedì sera.

E' arrivato a Ciampino, proveniente da Nuova York, un aereo carico di pazzi. Il quadrimotore è noleggiato dal governo statunitense per riportare ai rispettivi paesi di origine quarantadue persone che, emigrate in America, hanno poi dato segni di alienazione mentale.

L'aereo, partito da Nuova York il 24 giugno, aveva già fatto scalo in Inghilterra e in Francia, depositando oltre venti passeggeri: il lungo viaggio di 28 mila miglia si concluderà, attraverso l'Africa e l'Asia, a Goa, dove l'ultimo alienato sarà consegnato alle autorità locali.

A Roma il velivolo si è alleggerito di sette malati di mente e di un detenuto, Antonio Calabrese, di 51 anno, da Reggio Calabria, condannato da una corte federale a 25 anni di reclusione per omicidio. Al loro arrivo a Roma i pazzi, che a detta degli infermieri che li hanno accompagnati se ne sono stati tranquillissimi e non hanno affatto sofferto per il lungo viaggio, sono stati presi in consegna da autoambulanze della Croce Rossa Italiana e trasportati all'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà. L'Antonio Calabrese, che ha già scontato in America 18 dei 25 anni inflittigli, è invece stato associato alle carceri di Regina Coeli.

CRONACA

Eccezionale carica di elettricità nell'aria

Il maltempo non dà tregua. Dopo l'acquazzone di domenica e di ieri, altri se ne prevedono per oggi pomeriggio, di intensità anche superiore. Ne è indizio il singolare fenomeno che si è verificato stamane e si è stato segnalato dal prof. Baria dell'Ufficio meteorologico. Normalmente il potenziale elettrico si aggira fra i 70-80 volt per metro; fra le 9 e le 11 esso è salito rapidamente ad una quota massima di ben 300 volt per metro, l'aria si è vista elettrizzata in proporzioni davvero eccezionali. E' un sintomo caratteristico che precede le scatenarsi dei temporali: per il tardo pomeriggio [illegible]

TRAGICO EPILOGO A CUNEO DEL DELITTO DI MONDOVÌ

L'assassino del quindicenne si è buttato dal "ponte dei suicidi„

Dopo una fuga disperata Michele Tassone si è tolta la vita all'alba - L'ultima lettera agli amici del giovane ucciso: "Non odiatemi. L'ho ammazzato io. Vi saluto per l'eternità„ - L'imponente caccia all'uomo sulle strade del Piemonte, da Mondovì a Moncalieri e da Novara a Torino - Una serie di tragici errori nel tentativo di stornare i carabinieri dalle sue piste - Una sosta a Racconigi, poi la tormentosa notte a Cuneo - Ricostruito l'orrendo crimine nel cespuglio di San Michele

DAL NOSTRO INVIATO

CUNEO, martedì sera.

L'assassino del quindicenne Roberto Barrò si è tolta la vita questa notte. Ha scelto la fine più spaventosa: si è gettato dall'alto del viadotto «Soleri», alle porte di Cuneo. Il suo corpo, sfracellato orrendamente dopo un volo di cinquanta metri, è stato trovato questa notte verso le due. Un gruppetto di passanti che rincasavano aveva scorto sul marciapiede presso il parapetto uno «scooter» abbandonato. Quel viadotto è famigerato nella storia delittuosa di Cuneo, poichè sono centinaia gli sciagurati che, in pochi anni, vi si sono gettati a capofitto. I passanti sospettarono subito qualche cosa di tragico, corsero alla vicina caserma dei carabinieri e segnalarono il fatto. Un'ora dopo il cadavere dell'uomo che strangolò il giovane meccanico di Mondovì veniva ricuperato, chiuso in una cassa di legno scuro e portato all'obitorio della città.

L'ultima notte

Michele Tassone (è il nome del sanguinario) aveva trent'anni e lavorava come imbianchino. I pochissimi conoscenti dicono che fosse un uomo fatto di stranezze, di debolezze, tormentato da gravi anomalie. Era giunto a Cuneo — la città in cui era nato nell'aprile del 1925 — ieri sera, dopo una fuga pazza e assurda attraverso mezzo Piemonte. Aveva deciso di uccidersi, dopo il suo bestiale delitto; e scelse proprio il grande viadotto a valle del fiume Stura, ricordando forse i tragici precedenti di quel ponte.

I carabinieri, quando hanno rimosso il corpo sfigurato, hanno voluto subito conoscere il nome del suicida. Avevano un dubbio, e il dubbio diventò certezza: il morto era l'individuo che da ieri centinaia di militi stavano cercando; era Michele Tassone, colpevole di un crimine nefando. Nel portafogli trovarono i documenti di identità, una sua recente fotografia ed una istantanea di Roberto Barrò. Nella tasca interna della giacca c'era una busta piegata in quattro. L'aprirono. Conteneva due biglietti di banca da diecimila lire. E un biglietto, scritto con caratteri larghi, nervosi, incerti: «Per la mamma di Roberto: sono dieci e dieci serviranno per la sepoltura. Chiedo perdono».

Il prato presso il ponte nuovo di San Michele ove Roberto Barrò è stato trovato ucciso

Nella serrata caccia a Michele Tassone erano mobilitati carabinieri di tre province e questure di tre città. Ci siamo resi conto dell'imponenza che aveva assunto l'operazione di polizia, questa notte percorrendo tutte le strade che si dipartono da Mondovì. Pattuglie di militi stazionavano nei crocevia, formando dei posti di blocco volanti; automobili e camionette di agenti sfrecciavano sulle grandi arterie e sugli impervi sentieri di campagna. Non c'era individuo le cui caratteristiche corrispondevano all'assassino, che non venisse scrutato bene in faccia, interrogato, sottoposto a confronti. Non c'era «Vespa» che non fosse esaminata con cura, dal numero di targa alla matricola del motore.

L'assassino di Roberto infatti era fuggito con una «Vespa» color verde chiaro, targata CN 33808, presa in affitto all'autonoleggio «Lampo» di Mondovì. Con lo «scooter», lanciato a pazza velocità, era corso subito dopo avere ucciso il ragazzo, da Mondovì a Moncalieri e qui, sospinto dal rimorsi e dall'orrore, cominciò a commettere più di uno sbaglio.

Sono parecchi questi errori, e gettano una strana luce sull'equivoca personalità del Tassone: lo fanno apparire, tutto sommato, un ingenuo. Un sanguinario che, compiuto il delitto, ricorre a puerili espedienti per stornare le indagini rivolte nella sua direzione, per salvarsi dall'arresto. Errori che alla fine lo hanno perduto. Il primo è la telefonata fatta ieri mattina verso le [illegible] al garagista Giovanni Regis, presso il quale lavorava il povero Roberto. Ecco quanto dice il Regis:

La telefonata

«Sapevo che Roberto, il mio aiuto-meccanico, non era rincasato nella notte di domenica. Me lo avevano detto i suoi genitori, disperati. Non immaginavo una tragedia simile, perchè il ragazzo era docile, tranquillo, molto servizievole, gentile. Aveva voglia di lavorare e mi è sempre parso che non avesse grilli per la testa. Mi piaceva, lo stimavo. Pensai che si fosse ferito o addirittura fosse morto in un incidente stradale. Ne capitano ogni giorno, purtroppo... Alle 10 un mio operaio mi chiamò. Disse che mi cercavano al telefono...».

Il Regis alzò il ricevitore e subito rimase colpito da una voce rotta da singhiozzi. Era la voce di un uomo, alterata forse a bella posta. Lo sconosciuto chiese anzitutto se Roberto fosse al lavoro. Il garagista rispose che il garzone era scomparso, che i genitori lo stavano cercando disperati in tutta la città. Allora la voce: «E' morto. Andate subito al ponte nuovo di San Michele, a duecento metri dalla strada c'è un cespuglio. Li troverete il cadavere...».

Alla reazione del garagista, lo sconosciuto posa il ricevitore. Mentre un gruppo di carabinieri corre nel posto indicato, e trova veramente il ragazzo irrigidito nella morte, un sottufficiale accerta con facilità che la misteriosa telefonata è partita dal posto pubblico di Moncalieri. Non sarà difficile — come vedremo — controllare chi è l'uomo piangente che «sa tutto».

Questo il primo errore. L'assassino ha perso la testa, e tenta ancora di stornare i sospetti che potranno cascare sulla sua persona. Non passano dieci minuti che verga frettolosamente un telegramma, alla ricevitoria postale di Moncalieri, e lo manda ancora al garagista Regis. Il messaggio dice: «Incidente. Romano è morto». E la firma: «Tommaso Ladranco». Una firma falsa in calce ad una testimonianza falsa, poichè Roberto la [illegible]: l'assassino che ben conosceva la sua innocente vittima se ne è dimenticato, nella febbre del-[illegible]

Michele Tassone, l'assassino di Roberto Barrò

carabinieri rintracciano il manoscritto originale del telegramma; la descrizione fatta dall'impiegata della posta di Moncalieri, Maria Taliano, collima perfettamente con quella di coloro che hanno visto in faccia più volte lo sconosciuto in compagnia del ragazzo.

Sono errori fatali. Le indagini, condotte con una celerità ed una bravura ammirevoli dai carabinieri di Mondovì e da quelli di San Michele, non si fermano a questo.

Vaste battute

Tre sono le persone che conoscono di nome dell'uomo che da qualche settimana frequentava assiduamente Roberto Barrò. Il direttore dell'autonoleggio «Lampo», il proprietario dell'albergo dell'Angelo e quello dell'Albergo Genova. In questi luoghi Michele Tassone era comparso spesso. Scendeva dal treno, prenotava una camera all'Angelo, ordinava un pranzo succulento al Genova. Di frequente si univa al giovane meccanico per compiere gite nei dintorni di Mondovì; insieme erano stati lunedì, mercoledì, venerdì e sabato della scorsa settimana. Domenica il Tassone si recò dal signor Preti, direttore dell'autonoleggio. Prese in affitto una «Vespa». Lasciò, come di consueto, una cauzione e porse al Preti la sua carta di identità: era intestata a Michele Tassone, nato a Cuneo il 9 novembre 1925.

La tragica gita cominciò alle 13,40. A quell'ora l'assassino uscì dall'albergo e trovò, all'angolo della strada, il Barrò. Salirono sulla «Vespa». Alla guida era Roberto, sorridente, allegro. Puntò verso la periferia. Un suo compagno scorse la motoretta: andava verso il Santuario di San Michele, ad una decina di chilometri dal capoluogo. Fu l'ultima volta che Roberto fu visto vivo.

Ecco: l'assassino era identificato. Non si trattava, ora, che di catturarlo. Un'impresa forse pericolosa, perchè l'omicida pareva capace di ogni cosa [illegible]

[illegible] carabinieri indirizzarono le indagini su tre piste: a Novara, a Moncalieri ed a Torino. A Novara il Tassone aveva trascorso parecchi anni, fino al 1954: alla Questura di Novara infatti esiste un fascicolo dal quale si può desumere che egli è stato condannato nel 1949 a due anni di reclusione per lesioni gravi e nel 1952 a un [illegible] di reclusione per furto. Il Tassone è stato nel 1953 ospite della casa del «Divin Redentore» per dimessi dal carcere, ma dopo un anno era stato espulso per cattiva condotta e diffidato a tornare a Novara. Recentemente era ricercato perchè contravventore al foglio di via obbligatorio da Mondovì per Cuneo, in data 18 giugno 1955.

«L'ho ucciso io»

A Torino più che di inchiesta, si deve parlare di una operazione severa, quasi militare: le veloci «Alfa 1900» della Squadra Mobile e le «Jeeps» della Celere e dei carabinieri si sparpagliarono su tutte le vie di comunicazione, con l'ordine di istituire posti di blocco e di fermare l'assassino in «Vespa». L'operazione è durata fino all'alba, quando è giunta poi la notizia del suicidio di Michele Tassone.

A Moncalieri le indagini portavano dare buoni frutti. Il signor Isidoro Forno, che gestisce il posto telefonico pubblico nel bar di via San Martino, n. 20, era stato avvicinato, lunedì verso le 10 da un individuo le cui caratteristiche e la cui fisionomia corrispondevano esattamente a quelle del Tassone. Quest'ultimo pregò il Forno di chiedere una comunicazione telefonica con il numero del garagista Regis a Mondovì. Nel bar vi erano molti avventori, molto chiasso. Nessuno si accorse della telefonata dell'assassino. Il gerente non riuscì neppure a farsi pagare l'importo della comunicazione perchè il Tassone uscì rapidamente dal locale, accampando la scusa di voler acquistare un pacchetto di sigarette. Non fece più ritorno. Si recò quasi di corsa alla ricevitoria postale.

Allo sportello dei telegrammi e delle raccomandate porse un modulo. L'impiegata, signorina Maria Taliano, rimase non poco stupita quando, dopo aver letto le parole: «Incidente, Romano è morto», levò gli occhi e non trovò nel volto del Tassone il minimo segno di turbamento. L'omicida uscì con passo rapido.

Per un minuto si era illuso di averla «fatta franca», di essersi coperto le spalle. Di salvarsi, insomma. Per questo era quasi felice, euforico. Salito sulla «Vespa» e partì in direzione di Cuneo. Ma non aveva fatto i conti con la sua coscienza. Era l'ora dei rimorsi.

Venne la notte. Michele Tassone viaggiò senza sosta. Lo colse la disperazione. Si fermò a Racconigi. Gli balenò un'idea terrificante: sapeva di avere [illegible] poche ore di libertà. Pensò al suicidio. Da Racconigi scrisse una lettera-espresso indirizzandola al garagista Giovanni Regis di Mondovì. Era il suo testamento, solo poche parole: «L'ho ucciso io; non odiatemi. Saluto tutti per l'eternità». La lettera è stata recapitata al Regis questa mattina alle 8,30: poche ore prima Michele Tassone aveva chiuso con un gesto disperato la sua torbida esistenza.

Gino Nebiolo

Il viadotto di Cuneo, famoso come il «ponte dei suicidi», dal quale s'è gettato l'assassino

ULTIME DI CRONACA

Un camion rotola dalla scarpata del Pino

L'impressionante incidente alle 13,30 - Sbandando il veicolo è finito contro una casa

Un impressionante incidente si è verificato stamane alle 13,30: scendendo dalla discesa del Pino un autocarro in collaudo è andato ad urtare contro una casa ed è finito fuori strada. Il guidatore è rimasto ferito.

Alcuni testimoni affermano di avere visto l'autocarro scendere veloce; piegare prima a sinistra poi a destra. Evidentemente il guidatore cercava di mantenere il controllo che gli stava sfuggendo.

Subito venivano avvertiti i vigili del fuoco e la Croce Rossa. Con difficile lavoro i vigili raddrizzavano l'autocarro e riuscivano a liberare [illegible] le dove i medici lo hanno ricoverato senza pronunciarsi sulla prognosi.

Quando ha potuto parlare l'autista, Alberto Bergonzo di 40 anni, abitante in corso Peschiera 58, ha spiegato che l'incidente è successo perchè è stato costretto in curva a sterzare bruscamente per non urtare contro un filobus che saliva. I due grossi veicoli si erano trovati di fronte improvvisamente e tenevano ambedue una discreta velocità. La decisa manovra del Bergonzo ha permesso di evitare uno scontro, le cui conseguenze sarebbero state gravi, essendo il filobus carico di passeggeri; però l'autocarro [illegible]

Si fa mozzare il capo dalle ruote del treno

Facendosi mozzare il capo dalle ruote del treno si è ucciso questa mattina il tipografo Giovanni Caruglia di 47 anni, abitante in via Marco Polo 18. Di buon'ora si era recato lungo la ferrovia Torino-Milano all'altezza di piazza Rebaudengo. Si pose seduto a lungo sulla sponda erbosa e numerose persone lo videro in quella posizione. Alle 10,30, quando sopraggiunse un treno militare, che proveniva da Verona, carico di soldati, lentamente si alzò, si avvicinò ai binari. Poi di colpo, per impedire che il macchinista potesse fermare il convoglio, si mise in ginocchio ed appoggiò il capo [illegible]

CRONACA CITTADINA

Pralormo sconvolta dalla furia del nubifragio

Notte d'angoscia nel paese allagato

La popolazione mobilitata per prosciugare cantine e abitazioni - Alcune linee telefoniche tuttora interrotte

Solo alle 6,30 di stamane i vigili del fuoco di Torino, che ieri sera erano accorsi a Pralormo, hanno potuto tornare in sede. Qualcuno di essi era stato nel Polesine, al tempo della disastrosa alluvione, ed ha confessato di aver rivissuto per un attimo le scene impressionanti di allora. Ma per fortuna, ieri sera l'uragano è stato violento ma breve ed ha colpito una zona assai ristretta, sì che i danni, ad un primo bilancio, sono, nel complesso, più limitati di quanto si temeva.

Il centro della bufera si è avuto su Pralormo e nelle campagne attorno al paese, verso le 20. Lo scoppio delle folgori ed il fragore dei tuoni hanno creato un'atmosfera di tregenda. La pioggia e la grandine scrosciavano con una violenza mai vista, assieme a folate di vento (ne è stata calcolata la velocità a 120-150 chilometri all'ora) che spaccavano rami, abbattevano piante, svellevano tegole e lamiere, rovesciavano interi fili di pali della luce elettrica e del telefono.

Le strade si sono trasformate in torrenti; poi, quando i chiusini sono rimasti ingorgati, l'acqua si è riversata nelle cantine. La popolazione ha trascorso una notte d'angoscia nello sgomberare i locali allagati; alla fatica si aggiungeva la preoccupazione per le notizie che giungevano dai dintorni e parlavano di danni gravissimi alle colture.

Solo oggi, mentre in alcune zone lo strato di grandine raggiunge ancora un'altezza di venti centimetri, ci si è potuto rendere conto del disastro subito. Nei giardini, sulle piante, non vi è più una foglia; il raccolto del grano, che in minima parte era ancora nei campi, è andato praticamente distrutto.

Stamane alcune linee telefoniche sono ancora interrotte, non solo nella zona di Pralormo, ma anche per Chivasso, Avigliana, Giaveno, Castellamonte, Leini, Carmagnola e Poirino. Verranno [illegible] in giornata.

Nelle case invase dall'acqua le famiglie hanno passato la notte in bianco (foto [illegible])

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 27,9
MINIMA + 16,4

Il Bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media 24,4; pressione 732; umidità 41 %. — Previsioni: Annuvolamenti nel pomeriggio. Temp. stazionaria.

Una donna da pochi giorni a Torino

Diventa pazza per il temporale

Aveva dimenticato l'indirizzo di casa - Sconvolta dal terrore di non riuscire a trovare la strada

Una donna sulla quarantina, modestamente vestita, vagava, ieri sera verso le 21, fra le case popolari di via Arquata. Era sconvolta, gli abiti che un acquazzone, scatenatosi poco prima, aveva inzuppato di pioggia, erano incollati al suo corpo. La donna si muoveva in uno stato di visibile agitazione. Avvicinava le persone che le passavano accanto e si rivolgeva loro con frasi alterate, prive di senso. L'occhio dilatato, induceva a pensare che la sventurata fosse in preda alla follia. In breve le si raccoglieva intorno una piccola folla di passanti impietositi.

Qualcuno intanto telefonava alla «Celere» e poco dopo sul posto giungeva una pattuglia con una camionetta. Quando la «Jeep» si fermava presso il crocchio, la donna si gettava in ginocchio davanti agli agenti e scoppiava a piangere. Implorava, fra i singhiozzi, che non la portassero via, che non aveva fatto nulla di male.

Il contegno premuroso dei poliziotti, ei portava la calma nell'animo sconvolto della poveretta. Di lì a poco la crisi di disperazione fu superata, e la donna un po' alla volta riprese a ragionare. Disse di chiamarsi Angela Nievo e di aver 45 anni. Da pochi giorni era venuta ad abitare con il marito a Torino. Si erano sistemati in un alloggetto in una via che non riusciva a ricordare; uscita verso le 15 da casa, per fare compere, non era più stata in grado di ritrovare la strada del ritorno. «E' un nome che assomiglia ad Arquata e quando qualcuno mi indicò questa strada mi misi in cammino per raggiungerla. Ma per via fui sorpresa dal temporale».

I lampi, i boati del tuono e gli scrosci d'acqua le fecero perdere il controllo dei nervi. In preda al panico si aggirò, proprio in via Arquata, dove, cessato il temporale, venne trovata dai passanti. All'eccitazione si era aggiunto il timore di far tardi a casa dove, per le 19, l'attendeva il marito. La preoccupazione di non poter giustificare il ritardo l'aveva portata a sragionare.

Gli agenti della «Celere» facevano salire la Nievo sulla camionetta e in base alle sue indicazioni potevano riportarla, infine, alla sua abitazione, che era, in realtà, in via Fossata.

E' morto il contadino precipitato in un pozzo

Questa notte, alle tre, è deceduto nella sua abitazione di Santena l'agricoltore trentaquattrenne Giacomo Cavaglia, che ieri sera, nella zona fra Santena e Moncalieri, accecato dalla bufera, era precipitato in un pozzo. Scoperto casualmente dai carabinieri che battevano la campagna alla ricerca dell'assassino del ragazzo di Mondovì, era stato portato in un primo tempo all'ospedale Santa Croce; successivamente, visto che le sue condizioni si aggravavano, era stato trasferito a casa. La morte è dovuta a frattura della base cranica.

Spedizione piemontese nella Terra del Fuoco

Il Sindaco ha ricevuto don De Agostini, un padre salesiano nativo di Pollone Biellese, noto per le sue ardite esplorazioni nella Cordigliera delle Ande, che in questi giorni sta organizzando la sua settima spedizione nella Terra del Fuoco. L'avv. Peyron ha assicurato che il Comune di Torino darà all'iniziativa il proprio appoggio.

La spedizione, autorizzata dal Governo cileno, esplorerà la parte montagnosa della Terra del Fuoco, nella quale esistono centinaia di vette inviolate, ricoperte da ghiacciai perenni che nascono direttamente dal mare. Della comitiva faranno parte, oltre a don De Agostini e a tre guide alpine delle valli piemontesi, anche tre operatori fotografici, un geologo e un naturalista.

Messa per l'Artista — Domani, ore 11,45, a S. Tommaso, spiegherà il Vangelo mons. Arcozzi-Masino. Eseguiranno musiche sacre il tenore Fausto Pedrinelli ed il violinista Giuseppe Cortellazzi con il M° Surbone.

I giudici militari ad Intra per la strage della famiglia Ovazza

Il Tribunale riunito nella cantina della morte

Il sopraluogo tende a confermare la diretta responsabilità del tenente Meir nell'eccidio - Depone la custode delle scuole dove furono bruciate le tre vittime

Riceviamo da Intra:

Sono passati poco meno di dodici anni dalla fine orrenda della famiglia Ovazza ed è difficile compito per il Tribunale militare stabilire chi fu l'assassino. L'istruttoria, condotta dal maggiore Andreis, aveva indicato il primo tenente delle SS tedesche Gottfried Meir, nato in Austria nel 1911 e maestro elementare. Ma ieri, alla prima udienza del processo, già sono emerse delle incertezze fra i testi. Al fine di appurare la verità il Tribunale questa mattina si è trasferito ad Intra per un sopraluogo nella cantina delle scuole elementari, dove i tre Ovazza furono bruciati.

Ad Intra debbono essere sentite le due testi principali: Ida Buscchi in Maggenga, custode delle classi femminili, e la signora Benilde Calcia vedova Ferrari, proprietaria della villa, e suo nipote Vittorio. Fu la Maggenga, nel 1945, nel mese di maggio, ad indicare ai parenti degli Ovazza che era stato il Meir a compiere lo sterminio. Allora il ricordo era ancora vivo: era passato un anno e mezzo appena. In base alle sue dichiarazioni il dott. Serra della Questura di Torino e il maresciallo Mariotto dei carabinieri iniziarono le indagini. La Maggenga fu sentita altre volte dalla Corte di Assise di Novara nel 1946 al processo contro Felice Ferri l'interprete italiano delle SS di Intra. Pare che nelle sue diverse deposizioni non sempre abbia detto le medesime cose.

In ogni caso secondo l'istruttoria dell'attuale dibattimento, la Maggenga avrebbe ricevuto l'incarico dalle SS di accendere la caldaia del termosifone. Le donne avvertì il municipio perchè mandassero l'addetto: Rodomonte Cadamazzi, che ora è morto. La Maggenga, inoltre, da una finestra vide quando le SS condussero nella cantina tragica il comm. Riccardo Ovazza, la moglie Nella, la figlia Elena. Soltanto il comm. Ovazza ebbe la sensazione che lo conducevano a morte e, dibattendosi disperatamente, implorava pietà urlando: «Lasciatemi vivere». Le due donne, madre e figlia, furono condotte un quarto d'ora dopo. Esse non avevano sentito il rumore del colpo di arma da fuoco, che aveva ucciso il loro congiunto, perchè il reparto delle SS cantava a squarciagola facendo un fracasso indiavolato per impedire che dal di fuori della scuola ci si accorgesse del crimine che si stava compiendo in cantina. E' probabile che alle due donne abbiano detto che le accompagnavano dal comm. Ovazza — dal quale le avevano separate durante i lunghi interrogatori — perchè la Maggenga ha affermato di averle viste scendere serene, anzi sorridenti.

Il Tribunale controllerà se dalla finestra indicata dalla custode era possibile assistere alla scena da lei descritta ed individuare le persone. La principale teste di accusa contro il tenente Meir è la Maggenga. Contro di lei sta la deposizione di Benilde Ciaccia vedova Ferrari e della nipote Vittoria. Secondo la difesa queste due donne dovrebbero dire che il Meir nei giorni del delitto non era più ad Intra, perchè aveva abbandonato la città per altra sede il giorno 5 ottobre del 1943: cinque giorni prima dell'eccidio degli Ovazza.

A complicare la intricata situazione processuale c'è anche la rassomiglianza tra il tenente Meir e il suo maresciallo Johnka. Il Meir, quando si difese davanti al Tribunale austriaco, che lo mandò assolto, affermò che quasi sicuramente l'eccidio era opera del suo sottufficiale. Armo Horn, pittore, ora membro dell'Accademia musicale di Detmold e già compagno di corso del Meir, disse che il delitto era stato compiuto dai marescialli Johnka e Rabsenführer, i quali morirono nel marzo del '45 al lago Platten. Affermò il pittore Horn: «Conosco bene il Meir ed escludo che abbia commesso un simile crimine. I due marescialli confessarono a me di essere stati loro gli autori della strage della famiglia Ovazza ad insaputa del loro comandante. E' possibile che ci sia stata confusione di persone tra Meir e Johnka perchè si rassomigliavano molto». Il Tribunale possiede le fotografie dei due tedeschi e oggi le sottoporrà all'esame dei testi.

I negozi per domani

Domani, festa dei Ss. Pietro e Paolo, i negozi osserveranno il seguente orario: panetterie e rivendite di pane, rivendite di latte, negozi del settore alimentazione, comprese le macellerie: apertura sino alle ore 13. Bar: apertura per l'intera giornata; tutti gli altri negozi: chiusi.

Nel paese immerso nell'oscurità, squadre di volonterosi rimuovono i cumuli di grandine

Nove persone in Tribunale ad Alessandria

Un processo per bancarotta

Il dissesto della società "Aster,, e le gravi responsabilità degli imputati - Documenti contabili distrutti e merci vendute sottocosto

Alessandria, martedì sera.

(g. o.). Si discute oggi, davanti alla II Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal dott. Baudoin, un processo in cui sono coinvolte nove persone imputate di bancarotta fraudolenta e di ricettazione per essere state coinvolte nel dissesto della Società «Aster» di Alessandria. I protagonisti di questa vicenda — Carlo Valfredi, Dino Duro, Giovanni Straneo, Giuseppe Aurelio Torriani, Adelmo Nebiolo, Erminio Gallusi e Dino Calligaris — avevano qualche anno fa costituito la Società «Aster» per la vendita di tessuti. Per alcuni anni questa funzionò molto bene, senonchè a causa del disordine contabile ed amministrativo, le cose cominciarono a precipitare tanto che in data 28 aprile 1951 la società fu posta in liquidazione. Durante tale periodo i soci, e soprattutto il Dino Duro, che era anche liquidatore della società, omisero di tenere libri e scritture contabili in modo da rendere impossibile la ricostruzione del patrimonio della ditta che con sentenza del nostro Tribunale in data 13 novembre 1951 venne dichiarata fallita.

Sempre secondo l'accusa, l'Erminio Gallusi avrebbe altresì distrutto alcune carte contabili. A sua volta il Carlo Valfredi avrebbe venduto sottocosto un quantitativo di merce per un ammontare complessivo di circa quattro milioni. Il giudice istruttore, a conclusione di una lunga istruttoria, ha rinviato tutti i soci della «Aster» a giudizio per bancarotta per avere concorso nella distrazione di una somma di pertinenza della società impiegata nell'acquisto di un immobile, intestandolo al Giuseppe Torriani. Il Nebiolo e il Duro sono inoltre imputati di concorso in truffa aggravata e continuata per avere fino al giorno della dichiarazione di fallimento della società indotto in errore alcuni suoi clienti, magnificando il Duro la floridezza della ditta già caduta in dissesto, consegnando ai clienti cambiali [illegible] dal Nebiolo. Il Duro e il Calligaris sono ancora imputati di concorso in falsità in cambiali, falso aggravato per il danno di speciale rilevanza e per l'abuso di relazione e prestazione d'opera.

Infine dovranno rispondere del reato di ricettazione Felice Caranti e Maria Ferrari per avere acquistato dal Carlo Valfredi, a prezzi irrisori, la stoffa di pertinenza della società, conoscendo lo stato di dissesto della medesima e la illegittima provenienza della merce.

Ritorna in Appello il "rapinatore solitario,, di Cuneo

Aggrediva e depredava le coppie di innamorati

Una serie impressionante di furti e aggressioni - Il ricorso dell'imputato contro la sentenza di condanna a 9 anni - La mancata fuga dalle carceri di Mondovì

Cuneo, martedì sera.

In una cella del nostro carcere giudiziario un giovanotto di 20 anni, alto, bruno, distinto, è sottoposto ad una particolare vigilanza perchè già una volta ha tentato la fuga durante la sua detenzione a Mondovì. Togliendo un vetro dalla cappella carceraria raggiunse il cortile e di qui, con una panca, riuscì a salire sul muro di cinta. Venne fermato mentre stava per superare l'ultimo ostacolo e riguadagnarsi la libertà.

Questo «sorvegliato speciale» è Bartolomeo Callerì, di Levaldigi di Savigliano, più conosciuto come il «rapinatore degli innamorati» e ritenuto responsabile di una quindicina di furti e di aggressioni a mano armata. Egli è ora in attesa di comparire davanti ai giudici di appello, avendo il suo difensore, avv. Jomina, proposto ricorso contro la sentenza della Corte di Cuneo che lo condannò a 8 anni e 10 mesi.

La storia di Bartolomeo Callerì è triste, squallida, desolata. Da bambino ha trascorso un'infanzia buia, infelice. Nessun ricordo del padre, che morì di tifo, quando lui aveva appena otto mesi; poche attenzioni amorose da parte della madre, che si sposò due volte. A 10 anni il ragazzo cadde gravemente ammalato e fu sul punto di morire per un'acuta forma di nefrite. Poi guarì e, pur crescendo in balia di se stesso, frequentò qualche scuola e imparò il mestiere di carradore e di verniciatore.

Per un po' di tempo parve che avesse intenzione di filar diritto e lo provano gli attestati delle ditte che lo ebbero alle loro dipendenze qualificandolo «ottimo lavoratore».

Ed allora, come ha fatto a diventare il delinquente che, dal giugno all'ottobre del 1954, tenne sotto il terrore vaste zone del Cuneese e del Monregalese coi suoi atti di feroce brigantaggio?

Lo stesso Callerì ne ha dato la spiegazione alla Corte. «Mi piaceva il cinema — ha detto con tono calmo e pacato — ero suggestionato dalla lettura dei romanzi gialli. Quelle straordinarie e audacissime imprese di banditi mi parevano la cosa più facile e più naturale del mondo... Le armi automatiche esercitavano su di me un fascino senza limiti. Appena mi fu possibile, acquistai a Savigliano una pistola e decisi di cominciare l'avventura. Avevo estremo bisogno di soldi che mi servivano per i divertimenti e per aiutare Anna, la mia ragazza».

E così Bartolomeo Callerì inizia la sua carriera di furfante con un furto in danno di Giuseppe Gaggiani, di Carrù. Poi è la volta di una coppia di fidanzati, Silvio Giaccone e Teresa Sobelino, che il giovane affronta con la pistola in pugno e il viso coperto da una maschera nera. Fulmineo, immobilizza entrambi, li imbavaglia e dopo averli legati mani e piedi li alleggerisce del portafoglio e degli oggetti di valore. Quindi si allontana sulla motoretta sottratta al Giaccone. La stessa sorte toccherà a due altri innamorati, Giacomo Carbone e Agnese Occelli. E la serie continuerà con l'aggressione subita da Felice Pavarino, Michele Poliano, Giovenale Olivero e da altri.

Il rapinatore sarà poi arrestato dai carabinieri di Carrù la sera del 17 ottobre 1954. Anche a Bartolomeo Callerì quel numero cabalistico ha portato disgrazia!

PASSATEMPI

RIPORTO

L'		RE		GO
	IL		NEL	
GI		CA		SOT
	FL		RO	
SUD		GO		SAN
	FAR		U	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno con le altre già scritte una frase di De Gourmont:

A - AC - CAM - DEL - LO - ME - NE - PE - RO - RO - SO - SCIA - TE - TO - ZA

Soluzione del giuoco precedente

Orizz.: 1. Martire; 2. Ester - At; 3. Fi - Arte; 4. Armi - Re; 5. Strider; 6. Trine - Al; 7. Ola - Erra.

Vertic.: 1. Mefisto; 2. Asi - Atri; 3. Et - Arria; 4. Termine; 5. Irider; 6. Aerear; 7. St - Oria.

La foresta dei draghi

Ho letto che nessun libro di storia parla delle vicende del piccolo stato di Mop. Eppure mi sembrano vicende di grande importanza e d'estremo interesse.

Lo stato di Mop è meno esteso di una nostra regione e si trova su di un altipiano, nel cuore della sterminata Ulandia: vive di agricoltura e ha un paio di miniere d'argento. Le sue comunicazioni con il resto del mondo si limitano a pochi scambi commerciali; tuttavia, di quando in quando, esploratori europei e americani giungono sino a Mop. Il popolo è civile e cortese, il governo saggio e democratico: ma quel che colpisce di più i forestieri è lo straordinario senso di serenità e di benessere che traspare dai volti e dalle parole di tutti gli abitanti.

Eppure sino a cinque anni or sono la situazione era ben diversa. Dominava il paese da tempo immemorabile una casta di guerrieri e di stregoni, i Vatjami, originari del lontano territorio di Vat-Mu. I Vatjami risiedevano nella zona più elevata dello stato di Mop, in lunghi palazzi di pietra muniti di profondi fossati e di torri: detenevano il potere assoluto e trattavano i sudditi come fossero schiavi. I miseri indigeni erano privi di qualsiasi diritto: loro compito era di lavorare nelle miniere e nei campi: ai padroni era dovuta obbedienza pronta, cieca, illimitata. Vivevano in capanne di fango, si nutrivano malamente, non avevano né svaghi né riposo, le donne erano alla mercé delle cupidigie dei Vatjami, ma nessuno osava ribellarsi. I Vatjami avevano le armi, le guardie, le spie, i tribunali, gli strumenti di tortura, le prigioni sotterranee. I Vatjami, infine, attraverso la potenza magica dei loro stregoni, potevano contare sull'aiuto dei draghi della foresta.

La foresta — secondo quanto riferiscono gli esploratori — è abbastanza vasta e circonda lo stato di Mop per parecchie decine di chilometri quadrati. Gli stregoni Vatjami affermavano da secoli che la foresta era piena di draghi. I draghi erano mostri enormi, alati, che sputavano fuoco: i loro artigli e i loro denti erano più forti dell'acciaio e un solo colpo di coda sarebbe stato sufficiente per schiacciare un intero villaggio. Contro la loro pelle, tutta a scaglie e a bitorzoli, le frecce rimbalzavano e s'infrangevano le spade. Non c'era possibilità d'offenderli. Non c'era possibilità di sfuggire alla loro caccia. Erano avidi di sangue umano e sentivano l'odore della preda a distanze incredibili: e ogni distanza era annullata dalla rapidità del loro volo: in un attimo, dal cielo, scorgevano la vittima e le piombavano sopra (era inutile che l'uomo cercasse di nascondersi in una grotta o in una buca o nell'interno di una casa: i draghi comparivano, scavavano, frugavano, giungevano ovunque). La morte della vittima, poi, era orrenda: i mostri prima di ucciderla la straziavano lentamente e la divoravano ancora viva.

Gli stregoni Vatjami s'addentravano in particolari raccapriccianti e gli indigeni, stringendo a sé le donne e i bambini, ascoltavano a bocca aperta e tremavano di paura. E la paura si tramutava in panico folle allorché, nei giorni o nelle notti di uragano (ed è noto quali spaventosi uragani si scatenino nell'Ulandia), si udiva un rumor di tuono, unito a strepiti e a sibili, provenire dalla foresta. «Ecco la voce dei draghi!» urlavano gli stregoni alzando le braccia verso il cielo illuminato dal bagliore giallo dei fulmini, «i draghi s'avvicinano, i draghi sono scatenati!». Gli indigeni allora si gettavano ai piedi dei Vatjami e scongiuravano d'allontanarli. «Se sarete devoti, se sarete sottomessi» rispondevano gli altri «se vi mostrerete sempre come siete adesso, fedeli sudditi, non avrete nulla da temere dai draghi... Ma guai il momento che si fosse in voi il più piccolo segno di disobbedienza. Basterà un solo gesto, una sola invocazione e i draghi, ai nostri ordini, vi stermineranno». Ogni volta gli abitanti di Mop chiedevano pietà e promettevano eterno ossequio, inginocchiati e con il viso nella polvere: e i Vatjami, che parevano tutti, ai loro occhi, alti e possenti, simili a giganti — gli stregoni barbuti nel manto, i guerrieri dagli elmi lucidi ai lati — li rassicuravano e li rimandavano alle capanne esortandoli paternamente al lavoro indefesso, al sacrificio e alla rigorosa disciplina per la maggior grandezza della patria. Così, da secoli, gli abitanti di Mop vivevano nel terrore e nessuno metteva piede nella foresta.

Ma è risaputo che il mondo progredisce e l'uomo si evolve. Cinque anni or sono i giovani di Mop decisero di compiere un'incursione nella foresta e di vedere da vicino i draghi di cui tutti avevano sentito parlare ma che nessuno mai aveva scorto, nemmeno in lontananza: essi erano fermamente convinti che gli stregoni Vatjami esagerassero e asserivano che i mostri, per quanto feroci e pericolosi, non fossero invincibili. Perciò, nonostante l'opposizione dei vecchi e le lagrime delle donne, una notte partirono ed, elusa la vigilanza delle sentinelle Vatjami, scesero dall'altipiano e s'inoltrarono nel fitto viluppo di alberi, liane ed arbusti. Ciascuno brandiva un'arma fabbricata clandestinamente. Le fiaccole rischiaravano il cammino. Sino all'alba girarono per la foresta, ma non incontrarono animali mostruosi di alcun genere: solo antilopi, gatti selvatici, innocui uccelli e scimmie che giocavano balzando da un ramo all'altro. Del drago non la più piccola traccia.

Le notti seguenti i giovani, aumentati di numero, tornarono nella foresta e nel corso di un mese, divisi in gruppi, la batterono palmo per palmo, da nord a sud e da est a ovest, e finalmente stabilirono con sicurezza che i draghi non esistevano e non erano mai esistiti se non nelle parole degli stregoni Vatjami. L'urlo dei draghi altro non era che il soffiare del vento tra gli alberi.

L'annuncio riempì di gioia sconfinata gli abitanti di Mop e la rivolta contro i Vatjami non sembrò più cosa inattuabile. Nel giro di pochi giorni stregoni e guerrieri, che dopo le clamorose scoperte apparivano non più dotati di sovrumani poteri ma uomini comuni, vennero disarmati ed espulsi a calci dai confini dello Stato.

Da allora il popolo di Mop, senza tiranni, senza imbroglioni, senza paure, senza l'incubo dei draghi che piombano dal cielo, è uno dei popoli più felici della terra.

Ugo Buzzolan

Il costume di Lea Pericoli ha costituito la «Wimbledon sensation». La nostra tennista, che già sui campi di Beckenham aveva indossato un costume succinto, è apparsa su quelli di Wimbledon con una cortissima sottoveste rosa di naylon e, sotto, un paio di mutandine tipo «Bikini» ornate di pizzo. Lea è stata riprodotta dai giornali londinesi

CINQUE COMPAGNIE DICHIARANO "FORFAIT,,

Rivoluzione nella rivista

Anche Wanda Osiris, le sorelle Nava e la Durano-Fo-Parenti sciolgono le loro formazioni - La "Wandissima,, con Billi e Riva Nino Taranto parla del teatro di prosa e Rascel del cinematografo

Roma, martedì sera.

Una semirivoluzione si annuncia sui palcoscenici della rivista italiana per la prossima stagione. La notizia è circolata ieri sera in tutti gli ambienti teatrali, accolta a volta a volta con costernazione, meraviglia e addirittura compiacimento; non si può chiamarla una vera e propria «notizia bomba» in quanto i primi annunci si erano già avuti ed erano stati accolti anche dal nostro giornale tempo addietro. I suoi effetti però sono gli stessi di una bomba, — beninteso metaforica — in quanto diradano paurosamente le file degli attori cari al pubblico appassionato della «passerella» e dello sketch.

Come si sa è proprio questa la stagione in cui maggiore è l'animazione nell'ambiente dello spettacolo; sono le settimane dedicate più che ai consuntivi dell'annata terminata, alla preparazione per le «novità» di quella che comincerà. E proprio ora si è saputo che nella stagione '55-'56 cinque compagnie di rivista dichiareranno forfait: si tratta oltre dei complessi di Renato Rascel e di Nino Taranto, di quelli delle sorelle Nava, di Wanda Osiris e di Durano-Parenti. Si sa che cosa significa in gergo «dichiarare forfait»: non è certo un fallimento e d'altronde nomi simili non potrebbero nemmeno far pensare a soluzioni di tal genere. Più semplicemente è la decisione di non proseguire le recite: uno scioglimento della Compagnia, d'accordo, tra attori — che in genere se ne fanno iniziatori — ed impresari.

Verrebbe a proposito a questo punto qualche parola sulla situazione del teatro di rivista italiano nel suo complesso, delle sue esigenze, dei mali che lo affliggono e dei sistemi da adottare. Ma non è questa la sede adatta; basta accennare al fatto che certo i risultati finanziari della stagione 1954-55 non lasciano un buon ricordo, e limitarci poi alla cronaca d'altronde abbastanza folta.

Per Rascel, si sa, c'è il cinema e forse, più che l'interpretazione, la regia; e meglio ambedue, tanto più se contemporaneamente. Delle Nava non si sa ancora niente, così come di Durano, di Fo e di Parenti. Per Wanda Osiris invece non è che un passaggio: la intramontabile soubrette dalle spiccate doti di coreografa infatti formerà un solo complesso artistico con Mario Riva e Riccardo Billi: niente «defezione», insomma, da parte della «Wandissima».

D'altra parte c'è chi va e c'è chi viene anche sul palcoscenico... E ci riferiamo al passaggio di Andreina Pagnani, di Ernesto Calindri e di Lauretta Masiero dalla prosa alla «commedia musicale»; è questo il genere da essi prescelto come dicono gli annunci ufficiali, autori Garinei e naturalmente Giovannini. Ma c'è qualcosa di più: Curzio Malaparte dopo le esperienze cinematografiche debutterà tra poco come autore di rivista. Infine un interrogativo che riguarda nientemeno che Marlene Dietrich: la grande stella hollywoodiana infatti verrà a cantare in Italia ad ottobre; non si sa se è stata organizzata una tournée solo per lei o se l'affascinante Marlene diverrà il clou di una compagnia italiana.

Come avete visto non abbiamo parlato di Taranto. I progetti del comico napoletano infatti richiedono un discorso a sè: egli è in definitiva l'unico che abbia confermato personalmente il suo passaggio alla prosa. E chi lo rammentava al suo sorgere (quando si impose di colpo come interprete della «Piedigrotta», quando il popolarissimo pubblico del teatro napoletano «Apollo alla ferrovia» impazziva per le sue canzoni, quando infine Anna Fougez lo lanciò sulla ribalta di tutta Italia) ha avuto una sorpresa: Taranto infatti ha ricordato che alla prosa non «passa», ma «ritorna»: «Ho cominciato col teatro — ha dichiarato infatti — debuttando sotto la direzione di Ernesto Murolo nella Compagnia Bruno-Clementi-Taranto. Interpretammo lavori d'arte, come Assunta Spina e Gente nostra, e conoscemmo un buon successo tra Bari e Napoli al teatro Fiorentini a Santa Lucia. Poi andammo in America, ci dovemmo adattare per tre anni al pubblico di italiani di laggiù, passammo alle «sceneggiature» ci dimenticammo dei lavori d'arte, di Murolo, di Salvatore Di Giacomo. Quando tornai a Napoli, Piedigrotta mi rivelò, la Fougez mi conquistò alla rivista. Venni a Roma per sette giorni, ci sto da vent'anni».

Poi Taranto ha parlato della sua decisione odierna e dei suoi programmi già fissati: «I critici mi hanno sempre spinto a recitare: il povero D'Amico, Renato Simoni e Vergani... ma forse non avrei mai trovato il coraggio di lasciare la rivista se una battaglia tra impresari non si fosse conclusa con la vittoria di uno di loro. Io ero abituato ad essere il capocomico della mia compagnia, ho sempre lavorato modestamente ma con indipendenza. E ora, intendiamoci con molta gioia, ho preferito tornare al teatro di prosa dopo oltre vent'anni».

Il debutto della nuova compagnia di Nino Taranto, della quale fanno già parte venticinque ottimi attori dalle signore Crispo a Jole Fierro, dei fratelli Giuffrè al notissimo Girardi a Corrado Annicelli, è fissato per la fine di settembre, con ogni probabilità a Verona. Poi le tappe più importanti: Torino, Milano, Roma (non si sa ancora se al Valle o al Quirino completamente rimodernato) e Napoli. Il repertorio allinea titoli di grande impegno.

Giorgio Nani

LE GRANDI ENIGMATICHE

L'ULTIMA ZARINA

Alix, principessina d'Assia, alla Corte della regina Vittoria - L'incontro tra la «piccola orfanella» e Nicola, granduca ereditario di tutte le Russie - Dalle fastose nozze all'ascesa al trono - Il giudizio dei sudditi: "È bella, ma non sa sorridere,, La croce dell'impopolarità aggravata dall'amicizia intima con Anna Wiroubow e dalla sua fede cieca in Rasputin - La guerra e l'assassinio del diabolico monaco - Scoppia la rivoluzione - Si compie il tragico destino della famiglia imperiale

Prima che si sposasse, la chiamavano Alix, con l'accento sulla prima sillaba, un nome che stava bene alla sua figurina bionda e al suo piccolo viso di marmo, finemente cesellato.

— Carina questa principessina d'Assia — dicevano i vecchi gentiluomini della corte inglese, soddisfatti di vederla così saviamente composta ai piedi della nonna, la regina Vittoria —. Un po' chiusa, un po' fredda, ma carina.

— Povera orfanella — pensava la regina posando la sua piccola mano grassa e gemmata sui capelli fluenti della nipotina e sospirava al pensiero della figlia perduta. Piccola di statura, ma austera e solenne nei suoi eterni veli vedovili, col largo viso impietrito dagli anni più gloriosi dell'impero, la vecchia sovrana sentiva le sue fibre trasalire e fremere, sempre vive, alle memorie familiari.

— Ti ricordi della tua mamma, Alix?

— Sì, nonna... Mi pare di sì...

— Tu avevi solo sei anni quando è morta nel '78. Povera la mia Alix!

Il principe arrivò

Era stata la sua secondogenita quest'Alice diventata granduchessa d'Assia Darmstadt, una donna al disopra del comune per le sue qualità morali e intellettuali. Ma il destino l'aveva votata al dolore. Madre di molti figli aveva visto Federico, il suo ultimo maschio, saltare storditamente sul davanzale della finestra, perdere l'equilibrio e cadere a capo in giù, uccidendosi sul colpo. Dopo questa tragedia, la sua fede religiosa aveva subìto una grande crisi sotto l'influenza del famoso teologo David Strauss, demolitore del cristianesimo, legandosi con lui di grande amicizia. Ma vedendo che quell'amicizia dava luogo a molte chiacchiere, l'aveva troncata, tornando a un cristianesimo austero, inteso soprattutto come la religione del dovere rigorosamente accettato. Un triste giorno la difterite che infieriva nella città, s'abbatté sulla famiglia granducale, ne rimasero vittime, May, l'ultima figliuoletta e la granduchessa stessa.

— La mamma ti chiamava Sunny, piccolo sole, ti ricordi? Diceva che eri sempre così gaia, così serena, tanto da rallegrarla propriamente in vita. Perchè non sei più gaia come allora, Alix?

Alix chinava il capo in silenzio, non sapeva. Allora la nonna le parlava di Alberto, del suo sposo perduto e sempre adorato; un giorno avrebbe avuto anche lei il suo romanzo d'amore, chissà, un bel principe sarebbe venuto da lontano per impalmarla.

Il principe venne: era Nicola, granduca ereditario di tutte le Russie. Alix lo giudicò bello come un angelo... Appena i teneri occhi azzurri di lui fissarono con dolcezza quelli di lei seri e chiari, lucenti di esaltazione improvvisa, il nodo d'amore fu stretto per la vita. Fino a quel giorno, quando qualcuno accanto a lei parlava di nozze, ella s'irrigidiva, diventava quasi ostile, mentre uno strano rossore le macchiava le guance. Ma ora Alix si inebbriava di quella gioia e della promessa nuziale, nonostante il punto per lei dolorosissimo, tale da sembrare per un certo tempo un ostacolo insormontabile, del cambiamento di religione, e credeva nella felicità. Il destino era buono...

Sbagliava, il destino per lei era crudele. Non per nulla la faceva salire su quel trono. Morto lo zar Alessandro III, proprio in quei giorni — era il 1894, di novembre — l'erede era adesso Nicola II e sua moglie Alix, abiurata la fede luterana e abbracciata quella ortodossa, si chiamava Alessandra Fedorowna. Andando all'altare, ella portava un vestito di seta bianca ricamata d'argento, con un mantello di broccato il cui strascico era così lungo e così pesante che cinque ciambellani faticavano a tenerne sollevata l'estremità, mentre un profluvio di gemme brillava intorno al suo lungo collo, e un altissimo diadema di diamanti sui capelli biondi le illuminava fantasticamente il viso.

— Bella — dicevano le nobili dame, svogliatamente.

— Bella, dicevano le popolane, senza entusiasmo.

— Sembra che non sappia sorridere.

— Com'è distante...

Quella distanza sembrava aumentare, mentre lei camminava verso l'altare, rigida, maestosa, ieratica. Nulla avrebbe colmato quella distanza. Nessuno l'avrebbe amata. Nessuno l'avrebbe capita. Quelle sofferenze, che in quel momento stesso la torturavano come se fosse al supplizio, tanto essere nascosta agli occhi degli altri le era intollerabile, sarebbero sempre state un mistero. Per tutti ella sarebbe sempre stata un enigma.

Bellezza misteriosa

Forse la sua prima sventura era quella sua bellezza di sfinge severa, quel viso dalla struttura delicata eppure dura, quello sguardo ardente e fisso, quella bocca senza sorriso. Ma avrebbe imparato a sorridere. Era appena sposata che già si sentiva pesare sulle spalle quella croce, terribile per una sovrana, che è l'impopolarità. Maria Antonietta, la sventurata regina martire, fu, per un breve periodo almeno, popolare. Alessandra non lo fu mai. Non piaceva questa passionale dal viso rigido, questa mistica dagli occhi duri, questa timida dalla bocca suggellata. Che mistero nascondeva in sè? Perchè difendeva con tanta selvaggia ostinazione la sua vita segreta? Non sapeva che le sovrane appartengono a tutti e a nessuno? Rigida nella sua veste d'etichetta, ella riceveva senza sorridere; lo sforzo che faceva per dissimulare l'affanno del cuore? [illegible] il viso e il timore di essere vista da una crisi nervosa le incupiva lo sguardo. Le pareva di rivivere sola rientrando nel suo appartamento privato. Si gettava al collo del marito.

— Adorato! Angelo mio! Tesoro santo!

Il loro era un amore di amanti e di sposi insieme, un attaccamento legittimo diventato passione, una tenerezza che non si saziava mai. Le sue quattro granduchessine facevan ghirlanda sotto la luce della lampada, un po' timide, quasi sapessero che ognuna di loro nascendo aveva costato ai genitori sofferenze e umiliazioni. A ognuna di quelle nascite l'impopolarità della Zarina era aumentata: la tedesca non era dunque capace

Lo zar Nicola II di Russia e la zarina Alessandra in una foto del 1894

di dare un erede al trono? Ora l'erede c'era, il pallido fanciullo dal sangue malato. La madre torturata si chinava su di lui.

— Come ti senti, tesoro mio?

La pelle del figlio era come una seta sottile sottile, al minimo urto lasciava sgorgare il sangue in emorragie che non finivano più. La febbre lo bruciava, i dolori lo straziavano, i dottori intorno al letto dicevano il nome del male: emofilia. Ma non sapevano guarirlo. La gente rimproverava alla zarina il fanatismo per la propria famiglia, le crisi mistiche, l'orrore della società, l'amicizia intima per Anna Wiroubow, la fede cieca in Rasputin. Glielo aveva fatto conoscere Anna. Rasputin. Paurosa di ogni cerimonia mondana, insofferente come una malata a ogni contatto nuovo, diffidente di tutti, furiosamente assetata di fede, di conforti e di aiuti, si era sentita subito dominata dal potere magnetico che diffondevano intorno i ceruli, splendenti, penetrantissimi occhi del mago. Un tal fascino miracoloso emanava da lui!... Egli la trattava come un padrone e un profeta. — Quando sarai nella valle di Giosafat — le diceva — non avrai più la corona imperiale sulla testa, Alessandra. Tu comparirai davanti a Dio nella nudità dell'anima tua. Allora non terrai più la fronte alta, ma l'abbasserai giù, giù nella polvere...

Attesa della catastrofe

Ella l'abbassava fin d'ora quella fronte in un delirio di umiliazione e baciava il lembo della tonaca dello sporco mugick siberiano. Sicuro di sè, egli andava al letto del pallido granduca, del piccolo Alessio, ne cacciava i dottori impotenti, diceva una preghiera misteriosa, sorrideva pacatamente al malato, gli faceva una carezza sulla fronte; la febbre calava, la crisi era scongiurata, il malato guariva. Davanti all'icona, in ginocchio, Alessandra si consumava in una frenesia di adorazione e di gratitudine: Dio fosse ringraziato e Rasputin anche, Dio fosse clemente e lo conservasse il sant'uomo; ella sapeva che lo odiavano, che lo perseguitavano, egli prediceva sempre che lo avrebbero ucciso. A quel pensiero ella s'interrompeva e rimaneva come paralizzata, cieca di terrore, con un rombo di rovina nelle orecchie.

Quando Rasputin, fu trovato cadavere sotto i ghiacci della Neva, in quella fine d'anno del 1916, una religiosa di fiducia della zarina gli mise sul petto, prima che lo seppellissero, un Crocifisso e una lettera. La lettera diceva: «Martire santo, dammi la tua benedizione, affinché mi segua costantemente sul cammino doloroso che mi resta da percorrere quaggiù. E ricordati di noi, lassù, nelle tue preghiere! Alessandra».

Si sapeva ormai perduta. Pallida e silenziosa, tentava ancora di lottare accanto al marito adorato, per i figli amatissimi. In pubblico, la coppia imperiale aveva qualcosa di tragico. Con la fisionomia contratta, lo sguardo enigmatico e lontano che sembrava vedere gli eserciti smarriti laggiù al fronte, i cadaveri e i feriti sui campi, dove già si agitavano le bandiere rosse della rivoluzione, i due coniugi si tenevano stretti, avvinti nella loro fatalità, in attesa della catastrofe. Chiusa nelle sue sale ella stringeva a sè il marito con disperato amore e sembrava volergli trasmettere quella resistenza selvaggia che credeva di avere dentro. Ma poi anche lei cedeva e si nascondeva a tutti. Forse per piangere.

Durante la prima prigionia a Tsarskoié-Selo, aveva tutti i cinque figli malati di morbillo e di bronchite; sola a curarli, andava da un letto all'altro, pallida, spettrale. Il palazzo era deserto, tutti i cortigiani più beneficati, i servi più intimi l'avevano abbandonato, ella poteva vedere, dietro i vetri delle finestre, passare i bei cosacchi della sua scorta, i bei reggimenti della Guardia Imperiale, inneggiando alla rivoluzione trionfante. A un tratto, a una porta comparve l'imperatore prigioniero, smorto, emaciato, come un dissepolto: con un urlo le si gettò sul suo petto. Nella seconda prigionia, in Siberia, a Tobolsk, lei ricamava silenziosa, calma, tra le quattro figliuole, mentre il marito fingeva di leggere. La sera, da sola, davanti all'icona, apriva le braccia in croce.

La porta si aprì...

— Signore, alle porte della tomba, dacci ancora la forza di pregare per i nostri nemici!

Poi, da Tobolsk, partono alle tre del mattino, col piccolo Alessio malato, l'imperatore e la figlia minore Maria. Le altre tre, Olga, Tatiana e Anastasia seguirono poco dopo trascinando, a gran stento, le loro valigie nel cammino fangoso che portava alla stazione. I soldati rossi le guardavano impassibili senza aiutarle.

Fu a Ekaterinbourg, nella casa di Ipatiew, il 16 luglio del '17, che si toccò di notte tutta la famiglia imperiale, coi pochi servi fedeli, fu riunita in una stanza del pianterreno. Avevano detto che dovevano di nuovo partire. Sfinita, la zarina si appoggiò al marito.

— Una sedia per mia moglie e mio figlio, chiese lo zar, con la sua solita cortesia.

Una guardia rossa, dopo un momento di esitazione, portò due sedie e disse:

— Tra poco ci verranno a prendere.

Quando la porta si aprì, si videro subito le ricottelle spianate per il massacro. Un urlo si levò, un pensiero folgorò ancora nella mente di lei:

— Tutti insieme... Grazie, mio Dio!

I cadaveri avvinghiati caddero insieme; per separarli li dovettero bruciare.

L'avevano, da bambina, chiamata Sunny, piccolo sole, tanto era gaia e felice di vivere...

Carola Prosperi

Non andranno all'estero rari tessuti antichi

Milano, martedì sera.

La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde ha deciso di acquistare al prezzo di 6 milioni, una preziosa collezione di 1800 pezzi di antichi tessuti, che stava per essere rilevata da collezionisti stranieri, e affidarla in deposito a musei.

Una buona parte dei pezzi riguarda il periodo medioevale; altri pezzi appartengono a quelli Rinascimentale, Barocco ed Impero.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in trigono al Sole e quadrato a Giove. Ritardi che però non impediranno il successo. I sofferenti di cuore staranno meglio; gli epatici dovranno cautelarsi nei cibi. Tipi: Sagittario, Pesci e Capricorno.

Sagittario: colpo di scena inaspettato e voltafaccia che richiederà da parte vostra una pronta frenata, per non spingervi fuori del tracciato.

Pesci: successi più sotterranei che alla luce del giorno. Avviso prematuro di un provvedimento. Necessità di andare avanti con tattica.

Capricorno: sarà allargata la visuale, ma i mezzi non arriveranno in tempo. Fate economia di parole. Vi stanno spiando, alcuni dei nemici col sorriso sulle labbra.

Previsioni per l'Ariete: nessun dubbio. Argomento artistico che vi farà sviluppare l'ottimismo. **Toro:** chi traffica in auto e grandi animali avrà fortuna; gli artisti otterranno onori. Gli altri si potenzieranno nel proprio campo. **Gemelli:** collaborazione e invito fecondo di risultati. La serata sarà un pochino disturbata da mal di pancia. **Cancro:** moderatevi nel bere acqua, probabile gastrite in vista. **Leone:** ci sarà un vantaggioso spostamento di programma. Lettera che risolve una situazione. **Vergine:** non stancatevi, ma insistete finché verrete al contratto. **Bilancia:** momento di perplessità che disturberà interessi e tranquillità. **Scorpione:** traffici misteriosi si risolveranno in una bolla di sapone. **Acquario:** tradimento svelato e ricambiato a tempo opportuno.

F. Falconieri

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 43.113

Carignano: domani, ore 21,30: «Fantasia musicale».

Torino Esposizioni: ore 21,15 Skating Vanities. Rivista americana su pattini a rotelle.

La Quadriennale, Mostra Nazion., Pal. Chiablese: 10-13; 15,30-19,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 48-322, ore 21-1; Complesso M° E. Leone; canta Maria Cavanna.

Bruno (Valentino): ore 21, danze.

Chalet (Valentino) 21 ore. Zucchert

Eden Danze, 21: Orch. Principe.

Fassio, Café chantant, Medici 132.

Gay Estive, 21; terrazzo coperto.

Meltzer Giardino Birreria, S. Donato 62, ore 21: spett. arte varia.

Montecappuccini Danze, ore 21-24.

Pagoda Danze, 21: serale e premi.

Ristorante S. Giorgio Valentino: ore 21 Orchestra Pino Pasquero.

Rotonda, Valentino: 21 Orch. Turi

Augustus Night Club: 22-3 Attraz.

Cavallino Bianco: Ristorante Dancing Quartetto Maxim Tel. 690-311.

Colombia Danze, via Goito 6 bis, tel. 60-143: Attraz. Orch. Armand.

Gaboma: ore 21,30-3 danze, arte varia. Orchestra Stricker.

Gran Bailo, ore 22; Night Club.

Maffei Cabaret, v. Pr. Tommaso 8, tel. 682-385: Orchestra H. Ferrari. Attrazioni internaz. Dir. Danilo.

Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-533: Arte varia. Allegrini e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'americano» techn. Glenn Ford, F. Lovejoy, Cesare Romero e Ursula Thiess, A. Lane.

Astor: «Delitto per procura». Dane Clark, Belinda Lee.

Corso: «Il guanto di ferro» tech. Robert Stack, Ursula Thiess.

Doria (Gran Festival Metro): «La costola d'Adamo», Spencer Tracy e Katharyn Hepburn.

Lux: «36 ore di mistero», Dan Duryea, Elsy Albin.

Maffei: La mandragora, H. Kneff, Erick Von Stroheim. Viet. minori.

Metro-Cristallo (fresco aria cond.) Ultimo giorno: «7 spose per 7 fratelli» CineScope colori, Jane Powell, Howard Keel. Mattin. 10.30.

Reposi: «Il prigioniero del re» colori. Pierre Cressoy, A. Lober.

Vittoria: «I desperados della frontiera» techn. Rory Calhoun.

Arlston: «Hopson il tiranno» Charles Laughton, John Mills.

Augustus: «Pioggia di piombo», E. G. Robinson. Ultimo giorno.

Nazionale: «Fiume rosso», Montgomery Clift, John Wayne.

Torino: «Storia del dr. Wassell» tech. G. Cooper, L. Day. Ap. 10.

Alexandra: «I 7 peccati di papà» Delia Scala, Maurice Chevalier.

Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo) «Bellezze al bagno» tech. E. Williams, Red Skelton.

Capitol: «Giove in doppiopetto» CineScope colori, Carlo Dapporto.

Faro: «Giove in doppiopetto» CineScope colori, Carlo Dapporto.

Gianduja: «Il grande flagello» colori, Glynis Johns, R. Newton.

Hollywood: «Il grande flagello» colori, Glynis Johns, R. Newton.

Ideal: «Vittime dell'odio» e Varietà con Casoni e Trio Llanos e Comp. Bataclan 16,15 e 21,15.

Massimo: «Io sono la primula rossa» Renato Rascel, Kerima.

Principe: «Il grande flagello» colori, Glynis Johns, R. Newton.

Statuto: «Pianeta di fortuna» tech. CineScope, D. Day, R. Cummings.

Adriano (Sacchi 65) «Conquista della California» tech. C. Wilde.

Alcione: «Canzone d'amore» C. Villa, Arte Varia e Rassegna Dilettanti 16,30 e 21,30.

Alpi: «Tesoro del Rio Amazzoni» tech. Rhonda Fleming, F. Lamas.

La Perla: «La belva» tech. CineScope, R. Mitchum, T. Wright.

Regina: «Cavaliere implacabile» tech. Cornel Wilde, Y. De Carlo.

Asti: «Guai ai vinti» A. M. Ferrero, Pierre Cressoy. Ap. 14,30.

Olimpia: «Amante Pariot» techn.

Po: «Il massacro Fort Apache».

F. Nuovo: «L'eroe sono io».

Romano: «E' più facile che un cammello» J. Gabin. Comp. Rivista Bonardi Murer 16,15-21,30.

S. Felice: 3 marinai e 3 ragazze. tech. Kathryn Grayson, G. Kelly.

Esperia: Ponte sospiri, Lattimore

Giardino: «Misteri della jungla» technicolor, Lex Barker.

Italiano: «Bestia umana», Glenn Ford, Broderick Crawford.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Si cercano avversari per il nuovo campione d'Europa

Un titolo e sette milioni premiano Cavicchi

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA, martedì sera.

Cavicchi è all'ordine del giorno. La sua popolarità sta per affiancarsi di colpo a quella dei più celebrati atleti di ogni sport. L'aver superato infatti un'impresa ritenuta da molti azzardata, da alcuni persino temeraria, non è stata cosa da poco, tanto più che il neo-campione non aveva ancora collaudato le sue reali possibilità contro avversari di classe.

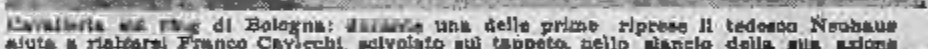
La sua impresa è incorniciata in una manifestazione che per affluenza di pubblico e per incasso può considerarsi di portata mondiale. Specialmente l'affluenza segna una delle cifre più elevate che si siano mai raggiunte in Europa. Cornice degna di un campione che in così breve tempo si è imposto all'attenzione generale, conquistando un primato che da vent'anni ci era sfuggito di mano ed entrando di colpo nella sfera dei dieci migliori pugili del mondo nella sua categoria.

Ora, taluni appassionati — le abbiamo udite sul luogo — vogliono subito Marciano-Cavicchi. A parte le enormi difficoltà attuali di concludere un tale combattimento, non bisogna esagerare. Cavicchi troverebbe pane per i suoi denti in America, contro uomini di primo piano, abituati a fischiare il tutto per tutto. Potrebbe andargli bene, ma potrebbe anche venire stroncato. Ci sembra che gli convenga invece seguire una via saggia e prudente, per acquisire quella maturità, quella scaltrezza e disinvoltura che lo faranno rendere veramente pericolosissimo per chiunque. Allora si potrà riparlarne, forse con prospettive lusinghiere e con speranze veramente fondate. La sua meritata vittoria contro Neuhaus ci consente comunque di affrontare con giustificata fiducia le prossime tappe della sua carriera.

Il neo-campione d'Europa — a quanto ci è stato detto — riposerà ora per un mese, poi riprenderà contatto con il «ring» con un non difficile incontro di «cassetta», con il tedesco Wiese a Roma. Poi, il 4 settembre, alla «Westfalenhalle» di Dortmund, Cavicchi concederà la rivincita a Neuhaus, senza però mettere in palio il suo titolo. Il pugile bolognese incasserà per la sua trasferta in Germania una borsa di 40 mila marchi, pari ad oltre sei milioni di lire.

Quanto al titolo europeo, gli organizzatori bolognesi che hanno varato l'eccezionale manifestazione di domenica scorsa, hanno già preso contatti con il procuratore dello svedese Johansson, con l'intenzione di preparare per la fine di settembre un «match» Cavicchi-Johansson, titolo in palio.

Organizzatori coraggiosi e intraprendenti, che meritano fiducia anche per il futuro. La loro prima «impresa» si è conclusa con generale soddisfazione. Il pubblico presente allo stadio — oltre cinquantamila persone — ha avuto modo di seguire di minuto in minuto le fasi della vittoria del suo campione; gli sportivi italiani in generale, hanno un campione d'Europa in più e cullano ora le speranze più ardite. Quanto agli stessi promotori della riunione, essi hanno non solo coperto le ingenti spese affrontate, ma ne hanno pure ricavato un guadagno che costituisce il giusto premio per la loro coraggiosa fatica.

Il più soddisfatto, comunque, è Cavicchi, cui è toccata la parte maggiore dei benefici della giornata: la conquista del titolo europeo ed una borsa di gran lunga superiore a quelle guadagnate nei precedenti incontri. Riepiloghiamo le cifre. Voci raccolte nell'ambiente affermano che l'incasso ha superato i 60 milioni. Neuhaus ha perso il titolo ma ha guadagnato circa tredici milioni, cifra che certamente non gli è mai capitato di riscuotere prima d'ora. A Cavicchi si dice sia spettata poco più della metà della quota del suo avversario, cioè quasi sette milioni. Accompagnata al titolo che è ora nelle sue mani — e che quindi frutterà certamente — questa somma è un bel capitale, ottenuto per giunta senza ricevere gran danno dal forte Neuhaus.

Non bisogna dimenticare, a chiusura di queste note, i meriti di Alfredo Venturi, «manager» di Cavicchi. Egli ha dimostrato di conoscere bene il suo protetto e di avere esattamente valutato anche l'avversario. Ha giocato coraggiosamente la grande carta, contro il parere degli esperti, e i fatti gli hanno dato ragione.

GUIDO MURARI

Cavalleria sul ring di Bologna: durante una delle prime riprese il tedesco Neuhaus aiuta a rialzarsi Franco Cavicchi, scivolato sul tappeto nello slancio della sua azione

Dopo il trionfo, Franco Cavicchi abbracciato dalla mamma

Domani sera il Botafogo sul campo granata

Contro i giocolieri brasiliani la selezione Torino-Juventus

Gli ex-azzurri hanno vinto il torneo internazionale

Parecchie migliaia di persone accorreranno certamente domani sera al campo di via Filadelfia dove sarà in programma l'ultima partita calcistica della stagione con giocatori della massima divisione. Forse questi spettatori «serali» non saranno soltanto richiamati dall'interesse del confronto calcistico in programma (Torino-Juventus contro il Botafogo di Rio de Janeiro) ma anche dall'idea attraente di trascorrere un paio d'ore in ambiente fresco. Comunque si può ritenere sicuro che l'affluenza di 12-15.000 persone — cifra «standard» per Torino — confermerà la bontà di un esperimento basato in stagione estiva su spettacoli sportivi all'aperto ed in «notturna».

La manifestazione che avrà luogo sul campo di via Filadelfia sarà veramente di prim'ordine. Le due squadre cittadine sono in grado di formare una «selezione» fortissima, mentre dal canto loro i brasiliani del Botafogo presenteranno agli sportivi torinesi i loro particolari metodi di gioco e metteranno in mostra le portentose qualità di alcuni elementi che ai campionati del mondo del '54 hanno raccolto nell'ambiente internazionale unanimi consensi.

Tra gli atleti che in maglia bianco-nera (colori del Botafogo) scenderanno a Torino vi sarà quello che passa attualmente per il miglior difensore sudamericano: Santos Nilton. Questo formidabile giocatore di appena vent'anni vanta già ventiquattro presenze nella rappresentativa nazionale del suo paese. E' calciatore di potenti mezzi atletici, dotatissimo tecnicamente e portato ad un gioco spettacolare e redditizio al tempo stesso. Al suo fianco si esibiranno atleti dalle caratteristiche tecniche molto sviluppate: il 12 volte «nazionale» mediano Danilo, l'altro laterale Ruarinho, la mezz'ala Dino, 22 anni, sette volte in maglia nazionale brasiliana, ed altri ancora tutti degni della massima attenzione.

Il Botafogo ha disputato incontri in Spagna ed in Francia. Contro il Real Madrid ha chiuso alla pari (2-2) come pure nell'incontro con l'Atletico Madrid (3-3) e con il Valencia (3-3). Ha perso a Parigi contro il «Racing» per 4 a 2, ma le quattro reti segnate dai francesi sono state tutte subite per la giornata nera del portiere di riserva dei sud americani che è stato il solo ed unico responsabile della sconfitta. In questo stesso gara l'ala destra del Botafogo, Garrincha, ha addirittura ridicolizzato il più volte «tricolore» francese Marche con una serie di dribbling.

I brasiliani dovrebbero scendere in campo nella seguente formazione: Gilson; Maja, Santos, Nilton; Ruarinho, Gerson, Danilo; Garrincha, Waldyr, Vinicius, Dino, Hélio. Da notare poi che quasi tutti i brasiliani giocano sotto uno pseudonimo: ad esempio Garrincha si chiama in realtà Manuel Francisco dos Santos, e l'interno sinistro Dino porta il nome di Dino da Costa.

La rappresentativa torinese sarà composta dei migliori elementi delle nostre due squadre; la formazione dovrebbe essere la seguente: Viola; Molino, Corradi, Bearzot, Ferrario (Grosso) Montico; Macor Vairo Boniperti (o Colombo) Bacci e Bertoloni. Nel secondo tempo scenderanno in campo anche Lovati, Pellis, Garzena.

* *

Con la vittoria degli «ex-azzurri» sulla Svizzera e la loro affermazione nella classifica finale del torneo delle «vecchie glorie», si è conclusa ieri sera a Milano questa indovinata manifestazione. Dopo due partite l'Italia era a pari punti con l'Austria, ma mentre i «bianchi» di Hanhemann nell'ultimo confronto giocato con la Svezia non sono andati più in là di un pareggio (1-1), gli italiani giocando sotto la pioggia, sono riusciti a superare gli svizzeri con due goals di Piola e Colaussi. Il pubblico presente, circa seimila persone, ha lungamente applaudito l'affermazione azzurra, ma anche la gara precedente ha vivamente interessato. Gli svedesi, riuscita in formazione Berthil Nordhal, si sono impegnati al massimo ed hanno meritato il risultato di parità contro l'Austria.

Le «Lancia f. 1» correranno ancora?

I «bolidi granata» della scuderia Lancia probabilmente torneranno in gara. Dopo la morte di Ascari la Casa torinese aveva ufficialmente cessato la sua attività, non avendo praticamente disponibile che Castellotti.

Villoresi amico intimo di Ascari era stato troppo scosso dalla sciagura per poter continuare a gareggiare.

La Lancia non aveva, però, sospeso la costruzione delle vetture formula uno. Poco meno di una decina di macchine — a quanto risulta, sono state portate a termine. Ora queste vetture non resteranno immobilizzate nei magazzini. Un accordo Lancia-Ferrari permetterebbe alla Casa modenese di usufruire delle esperienze tecniche e delle auto da corsa torinesi.

La notizia pubblicata stamane sulla «Gazzetta dello Sport», non è confermata nè smentita dai dirigenti della Scuderia Lancia.

Essi non hanno neppure precisato se l'accordo in questione è stato concluso o sarà concluso proprio con la Ferrari. I buoni rapporti fra le due Case sono noti. Castellotti, infatti, ha corso recentemente con vetture del «cavallino rampante» per concessione della Lancia.

Tutto dunque lascia credere che le «formula uno» torinesi saranno nuovamente al «via» nei prossimi circuiti.

Una strana vertenza a Cervinia con l'Unione Valdostana Guide

Lo scalatore-alpinista Pirovano denunciato come maestro di sci abusivo

CERVINIA, martedì sera.

Giuseppe Pirovano, il noto scalatore e guida alpina del Breuil, è stato denunciato dall'avv. Renato Chabod, nella qualità di presidente dell'Unione Valdostana guide e maestri di sci, «per esercizio non autorizzato della professione al Breuil», in violazione alla legge 28-2-51.

Questa legge, che è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 4 luglio 1952, all'art. 15 dice testualmente: «L'apertura di corsi e di scuole di sci e di alpinismo, anche solo stagionali, e in genere la sistemazione in Valle, anche solo stagionale, con reclutamento "in loco" dei clienti ed invito a recarvisi, costituisce esercizio stabile soggetto a tutte le disposizioni della presente legge». E a questo proposito le disposizioni sono chiare: «Per esercitare la professione occorre l'iscrizione alla Unione Valdostana Guide e Maestri di Sci, e in ciascun centro alpino non potrà essere riconosciuta che una sola scuola di sci».

Da questo risulta che Pirovano, per poter esercitare, avrebbe dovuto essere iscritto all'Unione Guide, non solo ma non poteva costruire una scuola al Breuil dove già ne esisteva una.

La cosa potrebbe apparire strana appunto per la figura sportiva del protagonista, chè Pirovano è uno dei più [illegible] scalatori della Valle di Aosta. Anni addietro egli era proprietario della Scuola Nazionale di Sci del Breuil, che cedette però nel 1948 dietro compenso di alcuni milioni; questa scuola passava alle dipendenze dell'Unione Valdostana Guide.

Pirovano, secondo quanto si dice, continuerebbe ad esercitare la professione di maestro di sci e guida alpina per i clienti del rifugio-albergo che possiede sempre al Breuil. Da questo l'accusa

Giuseppe Pirovano

Coppi atteso a Cuneo

Fausto stasera affronta Gillen, a Milano, in una prova di inseguimento - Domani il campionissimo con Magni ed altri corridori, in gara sul circuito di corso Gesso

Il Tour: nuovi problemi per Binda?

Il Giro del Piemonte passa agli archivi, Minardi si è imposto da campione, Coppi, Magni e Nencini si sono infilati in una giornata senza gloria. L'attività continua e, mentre si guarda al Tour, ormai imminente, due grandi riunioni sono al centro dell'attenzione. Stasera, a Milano, il programma è di quelli che fanno «bum!» e presenta una sfida ad inseguimento tra Coppi e Gillen. Quali siano le condizioni dei due atleti è un po' un mistero, l'incontro, ad ogni modo è ricco di attrattive. Fausto ed il lussemburghese sono due autentici assi della specialità.

Il cartellone milanese offre poi un omnium Italia-Francia-Svizzera, nel quale gareggeranno Magni, Terruzzi, Kobiet, Von Büren, Forlini e Senftleben; una gara di velocità tra i «maestri» dello sprint Van Vliet, Bellenger, Sacchi, Maspes, Ghella e Morettini; un inseguimento «a sorpresa» tra Moser e Pintarelli; un'eliminazione professionisti, con gente in gamba, tipo Defilippis, Rigoni, Nencini, Piazza, Albani, Benedetti; ed infine il G. P. Chiorodont, un'americana su 60 chilometri, il cui schieramento è forte di Kobiet-Von Büren, Forlini-Senftleben, Strehler-Pfenninger, Terruzzi-Gillen, Coppi-Magni, Van Vliet-Bellenger, Defilippis-Rigoni, Minardi-Nencini, De Rossi-Benedetti, Piazza-Albani, Zucconelli-Casola, Sacchi-Morettini, Maspes-Ghella, Moser-Giamondi, Auregai-Scudellaro, Leoni-Recalcati.

Domani, invece, i «campioni» si esibiranno in circuito a Cuneo: ci saranno Coppi, Magni, Defilippis, Moser, Conterno, Giamondi, Minardi ed altri ancora, e verranno anche i francesi Geminiani e Dotto, di cui sarà bene ricordare con simpatia l'ottimo comportamento nel Giro d'Italia.

L'appuntamento è per le 15,30 sui viali di corso Gesso: il tracciato misura un chilometro e mezzo e dovrà essere ripetuto 70 volte, per un totale di 105 chilometri. E ci sarà anche un G. P. della montagna, che verrà assegnato per somma di punti al 15°, 30° e 60° giro.

Per finire, Tour. Confessiamo che, sulla squadra italiana, non si capisce troppo bene che aria tiri. Quando Coppi e Bartali e Magni andavano al Giro di Francia, le legioni dei nostri giovani fremevano d'impazienza, si lamentavano di non poter correre la grande avventura. Quest'anno Bartali si è ritirato, Coppi e Magni in Francia non vanno, Binda ha fatto una squadra-primavera. E si è incominciato con i «tira-molla», prima Nencini, che poi s'è deciso per il no, adesso, si mormora di Monti che ecco, a dire la verità, ma proprio la verità, al Tour non ci penserebbe con estremo interesse. A complicare le faccende, infine, Fornara, durante il Giro del Piemonte, è andato per le terre, facendo temere serie conseguenze: al nostro Commissario tecnico, cui devono imbiancarsi precocemente i capelli.

Per fortuna, notizie da Milano informano che Fornara sta meglio, che cioè molta è stata la paura e poco il danno, che Pasqualino, insomma, è pronto e ben disposto per il Tour. La «testa» della compagine è fatta, c'è da fare la coda e Binda, forse domani, prenderà l'ultima decisione. E, se è vero che Monti tentenna, Conterno aspetta. Non andrebbe male «penna bianca» al Tour...

g. b.

Conclusi ad Alessandria i campionati di pattinaggio

Alessandria, martedì sera.

Si è svolto ad Alessandria, sulla pista olimpionica del Circolo Velocipedistico alessandrino, il campionato italiano di pattinaggio artistico cui hanno partecipato una quarantina delle migliori società italiane.

Ecco i risultati: Categoria maschile: 1. Giorgio Zalone (Cral Avvenire di Torino) p. 151,8; 2. Severino Piva (id.) 141,2; 3. Umberto Bertacca (Pattinaggio di Viareggio) 137,7; 4. Romano Ferro (Circolo Velocip. Alessandrino) 137,1.

Categoria femminile: 1. Paola Bella (A.S. Milano) p. 180,8; 2. Scanzi Bianca Maria (A.S. Roma) 176,7; 3. Leidi Rosetta (A.S. Brescia) 166,6.

Una ventina di cavalli al derby di trotto a Roma

La trentesima edizione del «Derby italiano del Trotto» si disputerà domani sera all'ippodromo di Villa Glori a Roma. La prova è dotata di 10 milioni e 500.000 lire di premio e si correrà sulla distanza di 2000 metri, pari a tre giri della pista romana. Molti cavalli sono rimasti iscritti ed è probabile che quasi tutti siano presenti alla corsa. Essi sono: Borgogna (V. Antonellini), Battifiacca (M. Manfredi), Bellinda (G. Boltoni), Glimcka (M. Barbetta), Sella Hall (E. Baltoni), Itrio (S. Brighenti), Boccaccio (J. Frömming), Signago (part. dubb.), Bambola (J. Casal), Donatello (U. Boltoni), Gioconda (g. dubb.), Corsa (F. Pappadia), Fascagina (part. dubb.), Bellagio (part. dubb.), Mordant (W. Caselli), Danubio Blu (E. Gessani), Gay Song (A. Fiua), Commodo (V. Baldi), Cancio (part. dubb.), Boccadoro (A. Trivellato).

La presenza di un così alto numero di concorrenti lascia un po' incerti sulla regolarità della prova. Chi riuscirà ad assumere fin dall'inizio le posizioni di testa avrà buone «chances» per il successo. I concorrenti che sul complesso della carriera sono più autorizzati ad aspirare alla vittoria sono i tre avversari di tutte le prove classiche per i «tre anni» finora disputate: Boccaccio, Itrio, Gay Song. Tutti e tre si sono preparati con grande accuratezza per questa corsa. Soprattutto di Itrio si è parlato in questi ultimi giorni: il puledro, che ha ultimato i suoi allenamenti a Firenze, ha dato l'impressione di aver raggiunto un grado di forma veramente eccezionale. Boccaccio, negli incontri con gli avversari è mancato solo una volta: nel «Nazionale», a Milano, ove fu sconfitto da Gay Song.

Circa gli altri partecipanti nessuna previsione è possibile. Molti hanno mostrato notevoli progressi, ma nessuno è valutabile con certezza. L'attesa a Roma per la corsa è vivissima. Il tempo è ottimo, la pista in condizioni perfette: è possibile che il record stabilito l'anno scorso da Fiamma, con il tempo di 1'21"3/10, venga migliorato.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Dal 30 giugno al 3 luglio al Lido di Albaro

Il Festival di Genova della Canzone latina

Cantanti di quattro nazioni in gara

GENOVA, martedì sera.

Per il Festival della Canzone Latina, che avrà luogo al Lido d'Albaro dal 30 giugno al 3 luglio, Genova ha invitato quattro Nazioni, e questa sua ospitalità che s'è sforzata di offrire la più completa e di rendere maggiormente piacevole, la pone oggi, forse per la prima volta, fra le città che sanno accoppiare al gusto dell'accoglienza l'ammirazione per una forma d'arte ch'è tanto tipicamente di oggi, per la diffusione meccanica della radio e dei dischi, quanto è di ieri per la spontanea e sorgiva espressione dal cuore dei popoli.

Il Nuovo Lido ha interpretato l'invito di Genova e lo ha concretato nella iniziativa del Festival della Canzone Latina, raccogliendo il segno che aveva lasciato lo scorso anno, nell'animo del pubblico, il Festival della Canzone Francese.

Italia, Francia, Spagna e Portogallo: quattro Paesi e ventiquattro canzoni per ciascuno di essi, saranno sottoposte al giudizio del pubblico; 12 inedite e 12 di grande e conseguito successo: ognuno prescoglierà tre numeri per ciascuna Nazione rispondenti a quelle fra le canzoni che avrà preferito, e tali motivi forniranno il materiale di esame della giuria internazionale.

Uscirà da questo Festival, affidato alle ugole più famose di quattro Paesi europei, ognun d'essi giustamente rivale dell'altro sul terreno della felicità delle voci e della una « Miss canzone » o una ricchezza delle ispirazioni, « Miss Nazione »? Certamente no: chè questo non è lo scopo dell'incontro canoro. Dal Festival della Canzone Latina, più sicuramente, scaturirà un segno inconfondibile di amicizia, come quello che nasce fra le dorate caravelle di quattro Paesi marinari, all'àncora nello stesso giorno, nel porto di Cristoforo Colombo.

Ecco i nomi degli esecutori. FRANCIA: Suzy Delair, Juliette Greco, Jean Bertola, Jacques Herdan, Altéry Mathé, Les Garçons de la Rue. ITALIA: Nuccia Bongiovanni, Jula De Palma, Katina Ranieri, Flo Sandon's, Natalino Otto, Nino Salvioni, Luciano Tajoli, il Quartetto Cetra. PORTOGALLO: Maria de Lourdes Rezende, Amalia Rodriguez, Manuel Fernandes, Guglielmo Kjolner. SPAGNA: Josefina Serrano, Linda Vera, José Casanovas, Domingo Escolà, Juanita Ramos.

I cantanti saranno accompagnati dalle orchestre: Maravella diretta dal M° Luis Ferrer; Ritmo Sinfonica della Canzone, diretta dal M° Nello Segurini.

Il maestro Belo Marques, un chitarrista e un suonatore di viola portoghesi, interpreteranno con i cantanti e le orchestre, i caratteristici « fados ».

Katina Ranieri, con altri noti cantanti, rappresenterà l'Italia al Festival di Genova

Paulette Goddard risolve la guerra di Crimea

Sebastopoli o morte di William Castle

Un episodio immaginario della famosa guerra di Crimea del 1854, accentrato sulla figura del capitano Eric Kroir, al secolo Jean Pierre Aumont. Dopo che il conflitto russo-turco si è allargato con l'intervento, a fianco della Turchia, della Francia, dell'Inghilterra e del Piemonte, per due anni gli alleati tentano senza fortuna di espugnare la base navale russa di Sebastopoli: ma i forti di Malakoff e Redan si rivelano imprendibili. Ecco allora il quartier generale di Londra incaricare il capitano Eric di portare con sé a Balaklava un nuovo modello di cannone, destinato, attesa appunto la novità, a determinare la resa dei due forti in questione. Di qui le avventure del capitano, che per entrare nel forte di Malakoff, si travesta da zingaro, e istruito dalla bella gitana Tanya, che poi diventerà sua moglie (interprete, la sempre piacente Paulette Goddard), si farà o leggere la mano dalle mogli degli ufficiali russi e sospettati poi sospetti nel gen. Inderman, comandante la resistenza russa, dovrà stare a un pericoloso gioco che costui gli propone: scegliere fra tre pistole di cui una è carica e le altre no. Una prima volta gli va bene; ma il diabolico generale vuole ch'egli continui il gioco sulle due pistole rimaste, e ancora il coraggioso capitano tenta la sorte e ancora è fortunato...

Questo e altri episodi del genere, come quello di una partita di pugilato organizzata da un'informatore per allentare la vigilanza dell'esercito alleato, conferiscono al film, diretto da William Castle, il carattere di un talvolta piacevole film di avventure che niente ha che vedere con la verità storica. Felicemente riuscite alcune scene di battaglia, che si avvantaggiano di un buon technicolor.

p.

Paulette Goddard è la protagonista del film che il regista William Castle ha imbastito, con fervida immaginazione, sulla guerra di Crimea. A fianco di Jean Pierre Aumont vi interpreta la parte di una bella gitana che, con le sue astuzie, contribuisce alla sconfitta russa

Secondo un produttore

Non conviene agli americani girare film in Europa

New York, martedì sera.

Il presidente della « Columbia Pictures », Joseph McConville, ha dichiarato che i produttori cinematografici americani che avevano trasferito la loro attività in città europee allo scopo di risparmiare denaro, hanno riscontrato che il girare pellicole in Europa non è più conveniente in quanto le spese da sostenere sono più o meno identiche a quelle dei film prodotti direttamente negli Stati Uniti.

McConville, che è rientrato in America da un viaggio compiuto attraverso numerose capitali europee, ha precisato che pellicole girate in Europa sono venute a costare due milioni di dollari e che le paghe degli attori stranieri sono salite da 10 mila a 100 mila dollari.

Mercoledì al Carignano « Fantasia musicale »

Mercoledì, 29 giugno, alle ore 21,15 al Teatro Carignano, avrà luogo un eccezionale spettacolo « Fantasia musicale » presentato da Fiora Lillo e Corrado con la partecipazione dell'Orchestra Melodica diretta da Francesco Ferrari e i cantanti: Marisa Colomber, Irene d'Areni, Tullio Pane, Bruno Pallesi, Carlo Pierangeli, il Trio Aurora, il pianista Luciano Sangiorgi e il complesso della « Milan College Jazz Society ». Gli abbonati ai giornali quotidiani potranno usufruire della riduzione del 60% su ogni ordine di posti presentandosi, sia all'agenzia teatrale « La Stampa » di via Roma angolo via Bertola, sia al botteghino del teatro prima dello spettacolo con il giornale ricevuto in abbonamento e la relativa fascetta.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

***Guglielmo Tell** di Schiller, con Annibale Ninchi (programma nazionale, ore 21) - Il motivo in maschera sul secondo programma - Angelo Musco rievocato nella rubrica televisiva Prigionieri del sogno (21,30)*

MARTEDI' 28 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,5, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Marziano Bernardi - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua inglese, a cura di E. Favara - 17: Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci - 17,30: Ai vostri ordini, risposte de « La voce dell'America » ai radioascoltatori italiani - 18: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 18,30: « Questo nostro tempo », aspetti culturali e tendenze d'oggi in ogni paese - 18,45: Pomeriggio musicale, a cura di Domenico De Paoli - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra diretta da Arturo Strappini - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Tre motivi e una speranza, concorso a premi tra gli ascoltatori.

Ore 21,05: Centocinquantenario della morte di Federico Schiller: « Guglielmo Tell », tragedia in cinque atti di Federico Schiller; traduzione di Lavinia Mazzucchetti, Compagnia di prosa di Roma, con la partecipazione di Annibale Ninchi, musiche originali di Guido Turchi, orchestra e coro di Torino della Radiotelevisione Italiana, allestimento e regia di [illegible] Caselli. La popolare figura dell'eroe nazionale svizzero è descritta in questa tragedia del romantico poeta tedesco con la narrazione degli avvenimenti storici che riguardano l'oppressione straniera del popolo elvetico e, soprattutto, la rivolta di tre Cantoni per riottenere i loro antichi privilegi. Guglielmo Tell, il leggendario arciere, uomo semplice ma rude, ossequiente alle leggi, ma pronto alla rivolta se questa è da sola capace a difendere i diritti oppressi, è al centro della storica vicenda. Un giorno, passando con suo figlio Gualtiero dinanzi al cappello appeso a un palo, che simboleggia la sovranità dell'imperatore d'Austria sulla terra svizzera, Guglielmo non si scopre, in atto di riverenza, come sarebbe dovuto. Viene col figlio imprigionato e il governatore gli promette la libertà se riuscirà a colpire con l'arco da distanza pari, una mela posta sul capo del figlio. Guglielmo Tell riesce nella prova, ma giura che ucciderà il governatore. Infatti, egli ammazza l'oppressore e quindi abbandona per sempre la sua infallibile arma - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini - Album delle figurine - 13,30: Giornale radio - Giuoco e fuori giuoco - 14: Il catalogone - Il club dei vecchi amici: Silvana Fioresi - I classici della musica leggera - 14,30: Schermi e ribalte, rassegna degli spettacoli, di Franco Calderoni [illegible]

Il violoncellista Pablo Casals interpreta musiche di Bach (Terzo programma, questa sera, alle ore 21,15)

[illegible]

MERCOLEDI' 29 GIUGNO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 8,45: Musica per archi - 9: Santa Messa - 11: Canti del mondo - 11,30: Musiche di Debussy - 12: Orchestra Coli - 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,30: Canzoni del Festival napoletano - 15: Berlino di moda - 15,30: Solisti celebri [illegible]

[illegible]

TELEVISIONE — Ore 11: Santa Messa - 16,30: « Parker Angelina », film - 20,30: Telegiornale - 20,50: Quando chi al vede - 21,4: Le opere d'arte italiane e la guerra - 22,25: Programma di musica leggera e canzoni - 23: Replica Telegiornale.

Spettacolo per bimbi di « Skating Vanities »

Continuano con successo al Palazzo del ghiaccio di Torino-Esposizioni le repliche della rivista americana sui pattini a rotelle « Skating Vanities ». Domani, giorno festivo, due spettacoli alle 16,15 e alle 21,15. Giovedì alle 17 è annunciato uno spettacolo per bambini: il prezzo del biglietto è stabilito in lire 200 per ogni bimbo accompagnato e per il suo accompagnatore. Prenotazione e vendita biglietti presso il salone de « La Stampa » in via Roma angolo via Bertola, tel. 53-112.

Ned Kelly il bandito

La sorpresa del direttore

XVIII. — Messi fuori legge nello Stato di Victoria (Australia) i fratelli Kelly che sono stati lungamente perseguitati, anche se innocenti, solo per il fatto che il loro padre era stato ospite in un penitenziario, si erano dati alla macchia. Vengono in conflitto con la polizia ed uccidono tre agenti. Ned e Dan Kelly, ai quali si sono spontaneamente uniti due giovani, svaligiano la banca nazionale della cittadina di Euroa e poi si apprestano a fare lo stesso colpo contro la piccola città di Jerilderie. Arrivano di notte e con uno stratagemma si fanno aprire il posto di polizia, catturano gli agenti e li ammanettano. Dopo essersi riposati tutta la notte, al mattino indossate le uniformi di agente trovate in un armadio, vanno a turno a perlustrare la città. Poi si recano all'Hotel Royal e, pistole alla mano, fanno sgomberare la principale sala.

Poco per volta gli avventori del bar, gli ospiti dell'albergo ed il personale di servizio vengono radunati nella sala da pranzo dell'albergo sotto la guardia di Dan Kelly e di Steve Hart. Soltanto la barista è lasciata libera di muoversi per poter portare ai clienti le bevande da essi desiderate. Ma è stata avvertita: se cercherà di dare l'allarme rischierà di far massacrare tutta

la popolazione di Jerilderie. Ned Kelly, in uniforme da agente, e Joe Byrne, in borghese, escono dall'albergo che è separato dalla Banca della Nuova Galles del Sud soltanto da un cortile, e mentre Ned si dirige verso l'ingresso principale della banca, Byrne, con un salto, scavalca lo steccato che divide i due edifici e si porta verso l'ingresso posteriore della banca stessa. Ed ecco Byrne negli uffici. Uno degli impiegati, certo Living, si stupisce di vederlo lì e lo apostrofa severamente: « Non si può entrare da quella porta che è riservata al

personale. Passate dall'ingresso principale ». Byrne risponde con tranquillità: « In alto le mani, piuttosto! Noi siamo i Kelly! ». E così dicendo mette sotto il naso dell'impiegato la sua rivoltella. Intanto si è avvicinato a loro un altro impiegato, certo Makie il quale vista inutile ogni resistenza, deve acconciarsi ad alzare le braccia come già ha fatto Living. Proprio in questo istante dalla porta principale fa il suo ingresso maestoso un magnifico ed aitante giovane agente. Living e Makie sentono aprirsi il cuore e si credono salvi. « E' il Cielo che vi manda, agente! » dicono all'unisono i due, rivolgendosi al nuovo venuto. Il quale, con loro grande sor-

presa, si avvicina a Living e gli dice: « Andiamo. Poche chiacchiere! Io sono Ned Kelly. Datemi le chiavi della cassaforte! ». Living quasi non crede alle proprie orecchie. E si mette a balbettare in modo pietoso (da quel momento balbetterà per tutta la vita). « Io non ne ho

che una di chiavi e per aprire la cassaforte ce ne vogliono due. L'altra la custodisce personalmente il direttore Tarleton ». « Ebbene, conducetemi da lui! ». « Impossibile, si trova nel bagno ». « La cosa non ha nessuna importanza. Andiamo! ». Guidati da Living i banditi vanno a battere al gabinetto di toeletta del direttore. « Siamo vittime di un brigantaggio! Signor direttore — balbetta Living — I Kelly si sono impadroniti della banca! ». « Vi beffate di me? » esclama Tarleton, quasi divertito da una tale enormità, credendo effet-

tivamente ad uno scherzo. Ma la porta si apre e, cosa incredibile, un agente, con la pistola in pugno, minaccia il direttore Tarleton pressochè nudo e grondante acqua.

Segue: *Le ipoteche alle fiamme*

ULTIME NOTIZIE

Perón ha perduto il più forte sostenitore

Il capo della Confederazione del Lavoro dimissionario - La scomparsa di Vuletich dalla scena politica giudicata come l'avvenimento più sensazionale dopo l'insurrezione del 14 giugno - L'estromissione sarebbe stata voluta dal ministro dell'esercito Lucero per eliminare il più acceso fautore della campagna anti - cattolica

Buenos Aires, martedì sera.

Da fonte autorevole è stato annunziato stamane che Eduardo Vuletich, capo della Confederazione generale del lavoro, ha rassegnato le dimissioni. Vuletich era uno dei più fedeli e decisi sostenitori di Perón e si trovava alla testa della grande organizzazione sindacale argentina dal 1952. Non si esclude che la sua scomparsa dalla scena politica nazionale possa compromettere seriamente la posizione del presidente. La Confederazione del lavoro ha sempre costituito, infatti, il pilastro principale dell'impalcatura peronista e tutti sono concordi nel considerare le dimissioni di Vuletich come l'avvenimento di più sensazionale interesse dopo il fallimento del movimento insurrezionale dei giorni scorsi. Vuletich era riuscito a trasformare i sei milioni di iscritti ai sindacati in un poderoso blocco politico.

Secondo la stessa fonte cui si deve l'annuncio delle sue dimissioni, delle quali è atteso di ora in ora il comunicato ufficiale, a succedere a Vuletich verrebbe chiamato Hugo Di Pietro, segretario generale della Confederazione stessa, colui il quale la mattina del 16 giugno esortò i peronisti di portarsi armati a Plaza de Mayo, valendosi di qualsiasi mezzo, anche delle auto pubbliche, e uccidendo, in caso di necessità, coloro i quali avessero loro opposto resistenza.

In quella tragica giornata Vuletich non era a Buenos Aires, trovandosi a Ginevra per il congresso dell'Organizzazione internazionale del Lavoro. Egli aveva fatto ritorno in patria solo sabato scorso, quando ormai la tempesta era passata.

Nella caduta di Vuletich alcuni vogliono vedere la «lunga mano» del ministro dell'esercito Lucero che, così facendo, si sarebbe sbarazzato del più acceso sostenitore della campagna anticattolica in Argentina. Vuletich è infatti colui il quale, durante un violento discorso, aveva dichiarato: «I lavoratori argentini preferiscono coloro che parlano la nostra lingua a quelli che parlano un incomprensibile latino, volgendo la faccia all'altare e le spalle al popolo».

Insomma la caduta di Vuletich sarebbe stata imposta a Perón, il quale sia pure a malincuore, avrebbe dovuto sacrificare il suo più fedele collaboratore per evitare lo scoppio di un aperto dissidio con le forze armate in un momento così delicato per la vita politica argentina.

Non bisogna dimenticare che il presidente si trova ora costretto a fronteggiare da un lato la Chiesa di Roma, e dall'altro alcune caste militari (anche quelle alle quali egli deve il suo salvataggio «in extremis») nonchè lo stesso governo, non più «malleabile» come un tempo.

Nella giornata di ieri il governo ha ordinato la scarcerazione di diciannove esponenti del partito radicale di opposizione, tratti in arresto due settimane fa in seguito allo scoppio dei disordini. Attualmente risulta che solo quattro dirigenti di tale partito si trovano nelle mani della polizia e non si esclude che la loro liberazione possa avvenire fra breve.

Intanto un comunicato della polizia ha reso noto che sono stati arrestati cinque comunisti militanti per attività antinazionali. Il loro piano tendeva a creare il panico fra la popolazione e prevedeva specialmente una campagna di disordini nelle chiese.

Una condanna a morte per spionaggio in Polonia

LONDRA, martedì sera.

Un Tribunale militare di Varsavia ha condannato a morte certo Boleslaw Ejben accusato di attività spionistica in favore degli Stati Uniti. Altre due persone, Stanislaw Butkowski e Josef Zylicz, sono state condannate, rispettivamente a 15 e 8 anni di carcere.

Durante il processo, durato parecchi giorni, è stato affermato che l'Ejben ed il Butkowski erano stati inviati in Polonia dal Centro americano di spionaggio di Francoforte sul Meno. Lo Zylicz era stato reclutato in Polonia.

A mezzo chilometro da Tavazzano, sulla via Emilia, è accaduto ieri un drammatico incidente stradale: un pullman, dopo avere urtato contro la fiancata di un motocarro, è uscito di strada e con un pauroso salto è andato a cadere trasversalmente in un canale, affondando il radiatore sull'altra sponda. Il piccolo motocarro veniva lanciato lontano una ventina di metri. Ventotto passeggeri hanno riportato ferite e contusioni.

ATTERRAGGIO DI FORTUNA A LONDRA

Dramma nella carlinga: l'aereo ha una sola ruota

La paurosa avventura di 54 passeggeri in volo da Madrid all'Inghilterra - Il sangue freddo della "hostess,, e la valentia del pilota - Tutti salvi

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

Sono giunti ieri sera a Londra 54 persone che, d'ora in poi, non vorranno più piede in un aereo. Il batticuore e i brividi provati durante il volo dalla Spagna all'Inghilterra hanno lasciato in loro un'impressione che non svanirà facilmente.

Lo sfortunato aereo è un quadrimotore della società spagnola Iberia in servizio sulla rotta Madrid-Londra. L'apparecchio decollava dall'aeroporto della capitale spagnola nel tardo pomeriggio di ieri, e qualche momento dopo che le ruote si staccavano dalla pista, uno dei due piloti scopriva di frenare, con altissima velocità, il pilota spiccava il volo e decise di proseguire il viaggio per Londra, non potendo in ogni caso compiere l'atterraggio di fortuna con i serbatoi pieni di carburante.

Dei 54 passeggeri non uno s'era accorto dell'incidente al decollo e pertanto, una volta slacciata la cintura di sicurezza, essi s'abbandonarono lietamente alla crociera tra le nuvole. Il primo batticuore lo ebbero quando l'aereo cominciò a volare su territorio inglese.

La hostess, emersa dalla cabina dei piloti, mostrò loro come aprire gli sportelli di sicurezza. Stupiti e allarmati da questa inattesa indicazione, i passeggeri chiesero ragguagli, ma la fanciulla rispose che si trattava soltanto di un ordine del prudentissimo capitano, un maniaco dei regolamenti, e che non vi era nulla di cui preoccuparsi.

Il quadrimotore arrivò sull'aeroporto di Londra e il comandante informò per radiotelefono la torre di controllo di approntare ogni cosa per un atterraggio di fortuna. A rendere ancora più drammatica la manovra contribuì un infernale incendio esploso in uno dei depositi di carburante dell'aeroporto: altissime e larghe colonne di fumo nero sprigionanti dalle vampe invadevano il cielo e ostacolavano gli atterraggi.

La gravità della situazione non poteva più essere occultata, ora, ai passeggeri, e la hostess e il secondo pilota rivelarono la drammatica verità. Furono calmati i più impauriti, fu distribuito qualche bicchierino di liquore e furono quindi prese tutte le misure per proteggere il più possibile i viaggiatori dalle conseguenze di un calamitoso atterraggio. Ogni passeggero dovette avvolgersi in una coperta di lana bagnata, come scudo contro il fuoco, e dovette togliersi le scarpe e impugnarle come strumento con cui aprirsi un varco attraverso i vetri dei finestrini.

E si iniziava la discesa. Il pilota — capitano Indalecio Rigo — fece uscire completamente dal ventre dell'aereo la sola ruota buona: e in questa posizione condusse l'apparecchio sulla pista. Il suo proposito era sfruttare al massimo la ruota utile prima di sottoporre allo sforzo della corsa anche quella col pneumatico esploso. La ingegnosa manovra riuscì alla perfezione. Il quadrimotore percorse alcuni metri della pista su un'unica ruota; poi, quando ormai la velocità era diminuita, si appoggiò anche sulla seconda, tempestivamente calata, il cui pneumatico si schiantò naturalmente in mille frantumi.

Qualche minuto più tardi, i tremanti ma illesi passeggeri, camminavano sulla solida terra.

Di questi passeggeri, quindici erano ragazzi americani diciottenni in viaggio d'istruzione in Europa. Il loro capogruppo ha dichiarato stamane: «Torneremo in America via mare, potete starne certi. Piuttosto che rimettere piede su un aereo attenderemo un piroscafo, dovessimo magari rimanere in Inghilterra fino all'anno venturo».

Mario Ciriello

Stamane ad Asti

Una teste processata per falsa testimonianza

Asti, martedì sera.

Nel mese scorso, durante il processo per furto a carico di un ex-soldato della «Legione Straniera», Andrea Gallo di 22 anni, veniva arrestata una teste; per tale arresto l'avvocato difensore del Gallo, Ugo Dosi, aveva rinunciato per protesta alla sua difesa.

Il Gallo, espatriato nell'ottobre 1953 in Francia, si arruolò nella «Legione Straniera». Inviato nel Marocco, dopo un periodo di addestramento fu destinato a combattere in Indocina. Mentre la nave che lo trasportava entrava nel Canale di Suez, il soldato disertò gettandosi in mare; raggiunse a nuoto la costa egiziana, ma qui venne tratto in arresto e poi rimpatriato a cura del Consolato italiano. Avvenne in seguito, sei mesi fa, che dal negozio del commerciante Oreste Bramafarina, di Asti, sparissero 50 mila lire in contanti e alcune bottiglie di liquore. Gli agenti della Questura di Asti rilevarono diverse impronte digitali sul cassetto del negozio, impronte che, inviate alla Scuola di polizia, risultarono appartenere al Gallo, il quale abita nella stessa casa dove ha sede il negozio.

In udienza comparve una teste giunta da Venezia, la trentaquattrenne Angelina D'Andrea, detta Milena, la quale doveva testimoniare di avere ricevuto dal Gallo una bottiglia di liquore rubata al Bramafarina. La D'Andrea cadeva due volte in contraddizione, con le dichiarazioni rese in precedenza alla polizia e in istruttoria.

Richiesta di essere più precisa, per tutta risposta la donna dichiarava di non ricordare più nulla e si contraddiceva nuovamente. A questo punto il Pubblico Ministero chiedeva che essa venisse incriminata per falsa testimonianza. Il Presidente del Tribunale decideva di accogliere la richiesta e ordinava l'immediato arresto della teste. Stamane essa sarà processata per falsa testimonianza.

Parto trigemino di una diciottenne

Benevento, martedì sera.

La contadina diciottenne Lelia Cinciotti ha dato alla luce tre bambini, due maschi ed una femmina. Il parto è felicemente riuscito.

Richiamato a Mosca un diplomatico russo

LONDRA, martedì sera.

Secondo quanto annuncia il «Daily Mail» il governo sovietico avrebbe richiamato uno dei segretari della sua Ambasciata a Londra, il signor Ivan Barabanov. Egli era stato implicato lo scorso anno in un «affare» di spionaggio, in seguito al quale un inglese che frequentava l'Ambasciata sovietica era stato condannato a cinque anni di carcere per tradimento.

Normalmente, rileva il quotidiano conservatore, il governo di Londra domanda il richiamo di tutti i membri diplomatici compromessi in casi del genere, ma da qualche tempo questa consuetudine è stata modificata per timore di possibili rappresaglie. D'altra parte il governo inglese avrebbe a più riprese fatto conoscere a Mosca che Barabanov non era «persona grata» augurandosi la sua partenza.

Dopo lunghe esitazioni Mosca avrebbe finalmente ceduto e richiamato discretamente il signor Barabanov. Il quotidiano inglese crede di vedere in ciò un nuovo segno dello spirito di conciliazione manifestato dai dirigenti sovietici nei riguardi dell'Occidente.

Scoperto all'Avana un complotto rivoluzionario

Immediato processo contro l'ex-presidente e 2 ex-deputati

L'AVANA, martedì sera.

L'ex-presidente Carlos Prio e gli ex-deputati Diego Vicente Tejera e Menelao Mora Morales sono stati accusati, attraverso i servizi di informazione militari, di manovre sovversive tendenti a fomentare una rivoluzione armata allo scopo di creare un regime di terrore.

Un tribunale di urgenza si è immediatamente costituito per giudicare i tre che sono stati arrestati ieri.

L'ASSASSINIO DEL CASSIERE DI BANCA

Per cinque ore l'accusatrice ha difeso il suo ex-amante

"Non posso portare per tutta la vita il peso di avere fatto condannare, per vendetta, un innocente all'ergastolo,,

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Il giorno in cui Nadina Palumbo dal carcere di Viterbo mandò a chiamare due avvocati giovani e narrò loro quello che in forma più succinta ha ripetuto ieri in udienza ai giudici della Corte d'Assise di appello, i suoi ascoltatori non se la sentirono di darle subito su due piedi un consiglio. La decisione da prendere era troppo importante, la situazione molto delicata.

«Ma è un caso di coscienza — insistette la donna — non me la sento di portarmi dietro per tutta la vita il rimorso di aver fatto condannare all'ergastolo un uomo, solamente perchè volevo vendicarmi di lui».

«Già — obiettarono gli altri — però ne va di mezzo lei. Si rende conto che, se i nuovi giudici non crederanno alla sua ritrattazione, lei verrà anche processata per calunnia? E questo è un reato molto grave: nel caso specifico, potrebbe andare ad aumentare notevolmente la pena di 18 anni alla quale è stata già condannata, senza per altro giovare alla posizione dei suoi amici. Se la sente di assumersi questo peso?».

«Io non posso che dire ai giudici se non quella che è la verità», replicò la donna imperturbabile.

Con la medesima decisione, una sicura di quel che diceva mano mano, senza emozionarsi mai nei momenti più difficili, lasciandosi vincere solo a tratti da una leggera commozione che le stringeva la gola e le velava la voce, Nadina Palumbo è andata avanti nel suo racconto per cinque ore circa. Sempre difendendo coloro che un giorno aveva accusato, sempre accusando il giudice istruttore.

E' necessario dire che sin dal primo processo, a Viterbo, i difensori di Giuseppe Venanzi sostennero la tesi per cui deus ex machina di questo procedimento era il dott. Vannucci, un magistrato giovane che appena giunto nel suo nuovo ufficio, si mise in testa di sbrogliare la matassa del caso Cignini che dopo otto o nove mesi si presentava ancora insoluto. E sfruttando le chiacchiere del paese, aveva posto le mani su Giuseppe Venanzi che non godeva la fama di essere uno stinco di santo ed aveva fatto leva sull'animo di Nadina Palumbo per porla in condizione di accusare il suo ex-amante e di vendicarsi così di certe affermazioni non troppo diplomatiche. Ed in effetti Nadina Palumbo fu ben precisa nelle sue accuse. Narrò i particolari del delitto in modo talmente dettagliato, e fu tanto vivace di fronte alle reazioni degli accusati, che non fu molto difficile per i giudici convincersi che il giudice istruttore arrestando Giuseppe Venanzi, suo fratello, suo cugino e l'amante, aveva colto nel segno.

L'atteggiamento che ha voluto assumere Nadina Palumbo è sorprendente. Ma quel che meraviglia di più è l'energia con cui ieri mattina ha affrontato la battaglia con il presidente della Corte d'Appello, dott. Ugo Guarnera.

«Lo giuro dinanzi a Dio — ha cominciato il suo discorso — che sono innocente e che tutte le mie accuse mi furono suggerite dal giudice istruttore». Poi è andata avanti, senza tentennamenti, con il raccontare che il magistrato la minacciò, se avesse ritrattato, di farle arrestare il marito: che una sua condetenuta la convinse a scrivere dei biglietti al marito perchè cercasse testimoni per un suo alibi, e i biglietti, invece, finirono in mano al magistrato; che un non meglio identificato «dottore», assistendo ad un atto istruttorio, interruppe il magistrato per dirgli: «Non esageri a far dire a questa donna cose non vere».

Per cinque ore il suo ex-amante, dal quale sembra essere divisa ancora da un profondo rancore («lo vorrei vedere sulla sedia elettrica») ha ascoltato quasi senza alcun interesse, quasi che Nadina Palumbo non stesse battendosi per strappargli di dosso l'ergastolo.

Guido Guidi

Un pescatore fortunato

Una trota di tre chili gli salta ai piedi

Casale, martedì sera.

Il barcaiolo casalese Ernesto Timossi, denominato il «topo della diga» perchè in quella località svolge abitualmente la sua attività di pescatore, si era recato verso le 4 di stamane al consueto lavoro. Nessun pesce però, contrariamente al solito, si era lasciato impigliare nelle sue reti; perciò dopo circa tre ore e mezzo di inutile attesa, si è deciso al ritorno.

Senonchè proprio mentre stava girando la barca, una trota, risultata poi del peso di chilogrammi 3,200, nel compiere un balzo per risalire la corrente e superare l'ostacolo della diga, è caduta invece proprio nella barca del Timossi che fu lesto a catturarla prima che essa si rituffasse nel Po.

Scena emozionante sul diretto Venezia-Milano

L'involontario scambio di due borse, una contenente dei dolciumi e l'altra 4 milioni, provoca un pandemonio

Treviglio, martedì sera.

Sul diretto Venezia-Milano, poco prima delle cinque di stamane si è verificata una movimentata scena che ha messo in allarme viaggiatori, personale del convoglio e polizia.

Un rappresentante di commercio, il trentaduenne Luigi Cola, da Udine, era profondamente addormentato in uno scompartimento di terza classe nel quale, oltre a varie persone, si trovava pure il fattorino di una banca di Milano. A Chiari, il fattorino, visto un amico salire su un'altra carrozza, afferrava la borsa di pelle nera che aveva lasciato sul portapacchi, usciva dallo scompartimento per recarsi a conversare con il conoscente. Mezz'ora più tardi, aperta la borsa, constatava con angoscia che il pacco di documenti e assegni per circa 4 milioni non c'era più. Al loro posto era un campionario di dolciumi.

Allarmatissimo e piangente il fattorino scongiurava i presenti a volerlo aiutare perchè se non avesse ritrovato il prezioso pacco, sarebbe stato certamente licenziato. Accorreva il personale del treno che, a sua volta, avvertiva la polizia di Treviglio per le indagini del caso. Intanto nello scompartimento del Cola si verificava una scena opposta. Il rappresentante, svegliatosi apriva la borsa per fare il riepilogo dei clienti da visitare e con stupore constatava che il campionario si era trasformato in un bel pacchetto di assegni bancari. Sicuro che non poteva trattarsi che di involontario scambio, si metteva egli stesso alla ricerca dell'autore dell'errore e trovava il fattorino che sedeva, disfatto, su una panchina del bagagliaio del «diretto». Appena scorto il rappresentante con la borsa, il fattorino gli si scagliava contro malmenandolo; ma poi, resosi conto della situazione, si profondeva in mille scuse, giungendo ad abbracciare l'esterrefatto Cola.

Le due borse, collocate l'una accanto all'altra, erano del tutto uguali, tanto da far cadere in errore anche il più attento osservatore.

Avrebbe ereditato 187 miliardi di lire

GENOVA, martedì sera.

Anche nella nostra città si è propagata, sia pure indirettamente, l'epidemia delle favolose eredità: un greco, che saltuariamente lavora a Torino e a Genova, ha infatti appreso in questi giorni di avere ereditato da uno zio decoduto negli Stati Uniti qualcosa come 187 miliardi di lire. Il fortunato mortale è certo Dimitri Pagos; dal 1936 egli risiede in Italia e, come si è detto, si sposta continuamente tra Torino e Genova per ragioni di lavoro avendo una rappresentanza commerciale da curare. Egli risulta naturalizzato italiano e sembra sia sposato con una piemontese.

Il Pagos giorni addietro si era portato a Genova per salutare alcuni amici giunti dal Levante. Ed è qui che apprendeva la strabiliante notizia. I suoi compatrioti gli riferivano d'aver letto sui giornali di Atene una notizia, datata da New York, nella quale era detto che un grande proprietario di miniere di stagno era morto lasciando la sua immensa fortuna all'unico parente vivente: un nipote. E più avanti la notizia riferiva che l'erede era tale Dimitri Pagos.

Il Pagos sarebbe già partito alla volta di Atene.

Severe misure a Vercelli contro le infrazioni stradali

Vercelli, martedì sera.

In seguito al ripetersi degli incidenti stradali, il prefetto di Vercelli ha impartito severe disposizioni sull'azione preventiva e repressiva delle infrazioni alle norme sulla circolazione stradale. Egli ha dichiarato che farà d'ora innanzi più largo ricorso al disposto degli articoli 84 comma 1 e 95 primo comma del testo unico, i quali prevedono il ritiro per motivi di pubblica sicurezza delle patenti di abilitazione alla guida.

La disposizione, può trovare applicazione nei casi in cui il titolare della patente commetta una serie di infrazioni tali da destare ragionevole preoccupazione per la pubblica incolumità. Con l'occasione il Prefetto ha richiamato ancora una volta la particolare attenzione sulla necessità di intensificare con tutta l'energia possibile la lotta contro i rumori molesti, provocati dai veicoli a motore.

Bimba di cinque anni carbonizzata in un incendio

Potenza, martedì sera.

Una bambina di cinque anni, Palmina Venio, è morta tra le fiamme sprigionatesi in un pagliaio in località Mercante del comune di Genzano di Lucania. La bimba, che si trovava sola nel pagliaio, secondo quanto è stato possibile accertare da una prima indagine, trovati dei fiammiferi, ne avrebbe acceso uno provocando l'immane rogo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Le denunce Vanoni presentate a Roma

Tra industriali, costruttori e proprietari terrieri spiccano i nomi del cinema - De Sica: 71 milioni; Lollobrigida: 18 milioni; Loren: 15 milioni

Roma, martedì sera.

Sono stati esposti a Roma i ruoli principali dei tributi erariali, compilati in base alle «denunce Vanoni», presentate nello scorso marzo. Sui 115 mila moduli spediti quest'anno ne sono stati restituiti all'Ufficio Imposte di via della Conciliazione 273.000; agli effetti della complementare è stato denunciato un imponibile di oltre 82 miliardi di lire.

I redditi maggiori sono tra gli industriali: Marina Parodi Delfino con 29 milioni e mezzo; Riccardo Parodi Delfino con 42 milioni e 300 mila lire; il duca Francesco Serra di Cassano con 80 milioni; Francesco Palma con 38 milioni; Giuseppe Fiorentini con 52.500.000; Ferdinando Innocenti con 31 milioni e 500.000; Luigi Innocenti con 62.500.000; Riccardo Taddei con 23.200.000; Achille Talenti con 19.800.000; Ferdinando Ferretti con 28.000.000; Eugenio Zanda con 16.800.000; Ulisse Jori con 32.200.000; Francesco Carchella con 23.500.000; Nicola Ciardi con 10.000.000; Giuseppe Ciardi con 21.600.000; Elio De Angelis con 19.200.000; Luigi De Angelis con 14 milioni; Antonio Di Penta con 16 milioni e 600 mila; Pasquale Di Penta con 20 milioni; Dario Lenzini con 28.400.000; Umberto Lenzini con 27.600.000; Alarico Palmieri con 22.300.000; Jacopo Lazzi con 25.800.000; Ettore Manzolini con 11.400.000; Angela Armenise con 23 milioni e 800.000; Vittoria Bonivenia ved. Armenise con 37 milioni;

Tra i costruttori, l'imponibile più alto è stato denunciato da Elia Federici: 75 milioni e mezzo. Lo seguono Gino Puccini con 33 milioni, Romolo Vaselli con 17.200.000, Erberto e Giuseppe Vaselli con 11 milioni 200.000 lire ciascuno, Dino Vaselli con 3.500.000, Ageo Cidonio con 11.800.000, Erminio, Giovanni e Giuseppe Cidonio con 8.500.000 l'uno.

Il Principe Alvaro de Orléans Borbone con 39 milioni di imponibile, è al primo posto fra i grossi proprietari terrieri. Lo segue il principe Andrea Doria Pamphilj con 78 milioni e mezzo, Allotti Bonaccorsa ved. Parodi Delfino con 43.200.000, Henny Lucie ved. Parodi Delfino con 28.200.000, Anna Maria Torlonia con 38 milioni, Alessandro Torlonia con 28.600.000, Maria Torlonia ved. Sforza Cesarini con 6.100.000, Margherita Pallavicino Mossi con 22 milioni, Clemente Aldobrandini con 11.600.000, Aragona Pignatelli Cortis con 16 milioni 400.000, il compianto principe Francesco Boncompagni Ludovisi con 30.600.000.

Il cinema vanta anch'esso grossi redditurari, tanto nel campo degli industriali che dei registi ed artisti. Riccardo Gualino ha denunciato un imponibile di 28.200.000, Agostino De Laurentiis 23.200.000, Bruno Pazzi 16.800.000, Roberto Rossellini 18.200.000, Italo Gemini 10 milioni, Giovanni Amati 5 milioni 700.000, Antonio Jannotta 5.800.000, Felice Bacchi 2.850.000. Per un reddito di 71 milioni è stato invece tassato Vittorio De Sica, per 38.400.000 il principe Antonio De Curtis (Totò), per 18.600.000 Gina Lollobrigida, per 11.800.000 Silvana Pampanini, per 9.000.000 Aldo Fabrizi, per 3.500.000 Anna Magnani, per 15.400.000 Sophia Loren, per 13.200.000 Vittorio Gassman, 4.200.000 Edoardo De Filippo, 4.150.000 Amedeo Buffa (Nazzari).

Tra gli uomini politici figurano l'on. Giovanni Gronchi con un reddito di 7.800.000 lire, l'on. Pietro Campilli con 14 milioni 600.000, l'on. Mario Scelba con 3.550.000, il sen. Umberto Tupini con 4.400.000.

I redditi a Bra dai due milioni in su

Bra, martedì sera.

Ecco l'elenco dei redditi dai 2 milioni in su per l'imposta Vanoni a Bra:

Aprile Bartolomeo, 3.060.000 (92.140); Boglione Lauretano, 2.150.000 (83.495); Boglione Mario, 2.400.000 (108.525); Maraldo Davide, 7.450.000 (111 mila 463); Borello Francesco, 2 milioni 250.000 (112.416); Cerrino Francesco, 2.130.000; Fasoli Carlo, 2.854.000 (146.285); Fiandino Sebastiano, 2.100.000 (85.500); Piazzo Carlo, 2 milioni 050.000; Sampietro Giuseppe, 2.250.000 (109.545); Senatore Sartori Giovanni, 10.300.000 (901.465); Sartori Pietro, 2 milioni 200.000 (95.295); Tropini Giuseppe, 2.200.000 (101.738).

Processato ad Ivrea il cassiere infedele

Dilapidò al gioco quindici milioni

Per impossessarsi delle somme necessarie alla sua passione l'imputato registrava inesistenti prelevamenti di correntisti - In dieci anni di carriera si era sempre dimostrato diligente e scrupoloso

Ivrea, martedì sera.

Dopo due rinvii si celebra stamane dinanzi al tribunale di Ivrea il processo a carico del rag. Giacomo Cobetto, di 28 anni, residente a Pavone Canavese, imputato di peculato per aver sottratto circa 15 milioni alla sede di Borgofranco dell'Istituto di San Paolo di cui egli era da un anno reggente. Il fatto aveva a suo tempo — nel novembre scorso — suscitato notevole impressione in quanto il Cobetto da dieci anni alle dipendenze della banca, si era sempre dimostrato un impiegato diligente e scrupoloso tanto da percorrere una rapida carriera che lo aveva portato dalla sede di Ivrea alla succursale di Caluso e di qui a reggere l'ufficio di Borgofranco. Inoltre dato il limitato giro di denari che avviene in quest'ultima sede pareva impossibile che il Cobetto avesse potuto sottrarre somme così ingenti senza che la direzione dell'Istituto bancario se ne accorgesse.

Il sistema escogitato dall'imputato consisteva nella falsa registrazione di prelevamenti da parte di correntisti della banca: la scoperta delle irregolarità ha preso infatti spunto da una differenza di cassa di 580 mila lire riscontrata da un ispettore della sede centrale di Torino nel pomeriggio del 10 agosto 1954: il Cobetto si era giustificato dicendo di aver ricevuto un ordine telefonico di versamento da parte della Società Alluminio di Borgofranco che si sarebbe riservata di far seguire l'ordine scritto; ma la giustificazione era ben presto caduta in quanto la Soc. Alluminio dichiarava di non aver dato nessuna disposizione telefonica al Cobetto.

Di qui una più approfondita inchiesta che accertava un ammanco di quindici milioni per cui il Cobetto arrestato il 12 novembre scorso in un locale pubblico di Ivrea veniva associato alle carceri della nostra città e denunciato per peculato (l'Istituto di San Paolo è infatti ente di diritto pubblico) e per falso.

Pare che il denaro così sottratto sia stato dal Cobetto giuocato a più riprese al Casino di St. Vincent. Egli era infatti un assiduo frequentatore delle sale da giuoco: forse incoraggiato da qualche vincita, il cassiere ha tentato il colpo grosso sottraendo una prima somma alla banca, ma se l'è vista sfumare al tappeto verde. Per rifarsi egli si è impossessato di altre somme, ma evidentemente la fortuna gli è sempre stata contraria.

Stamane, appena aperta la udienza il presidente del Tribunale dott. Demichelis dà la parola all'imputato — difeso dall'avv. De Marchi di Torino, mentre l'Istituto di San Paolo si è costituito parte civile con l'assistenza dell'avv. Barosio di Torino — che ripete sostanzialmente il racconto dei fatti così come li abbiamo più sopra esposti.

Luigi Pisacane, di 6 anni, di Vietri sul Mare, uno dei 12 figli di un pescatore rimasto vittima dell'alluvione nel Salernitano, sarà ospite tra una ventina di giorni di Eisenhower nel Colorado. Il Presidente degli Stati Uniti, pescatore appassionato, si batterà in una singolare gara di pesca con il fanciullo italiano. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Violenti temporali nella notte

Un fulmine si abbatte su un carro agricolo presso Novi: risparmia otto contadini e uccide due buoi - Cascina in fiamme a Costigliole

Novi Ligure, martedì sera.

Durante il violento temporale abbattutosi ieri sera nel Novese un fulmine è caduto su di un carro agricolo, sito nei pressi della cascina Codevico lungo la strada provinciale Novi Ligure-Pasturana. Otto agricoltori, che si trovavano nei pressi del carro intenti al lavoro di carico del fieno, si sono miracolosamente salvati, mentre venivano invece folgorati i due buoi.

Un nubifragio, con tuoni e fulmini, è durato circa cinque ore stanotte, nella valle Bormida e nell'Ovadese. I fulmini sono caduti in aperta campagna. Subito sono entrati in azione a Cassine, Rivalta Bormida, Montaldo e Carpeneto, i cannoni antigrandine.

Il temporale, caratterizzato da un susseguirsi di lampi e tuoni, si è abbattuto ieri sera su gran parte dell'Astigiano ed è durato quasi tutta la notte. I fulmini abbattutisi a Costigliole d'Asti sul cascinale di Vincenzo Volpino ne hanno provocato l'incendio, determinando un danno che ammonta a un milione di lire.

Tre uccisi dalla folgore in provincia di Bari

Bari, martedì sera.

Violentissimi temporali si sono abbattuti nel tardo pomeriggio di ieri su vari centri della regione. A Gravina il temporale ha assunto proporzioni paurose, con pioggia dirotta e scariche elettriche. Un fulmine è caduto su una fattoria, in territorio di Poggiorsini, ed ha ucciso i contadini Sabatino Cifarelli, di 27 anni, e Massimo Panaro, di 34, che si erano colà rifugiati. Restavano miracolosamente incolumi un fratello e un cugino del Panaro, che avevano trovato riparo nello stesso locale.

Anche a Salve il temporale si è abbattuto violentissimo ed è durato oltre un'ora, con forti scariche elettriche e pioggia dirotta. Un ragazzo, Antonio De Giorgio, di 13 anni, uscendo dall'abitato per fare ritorno a casa in bicicletta, è rimasto ucciso dal fulmine.

TORINO - A. IX - N. 152
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
28-29 Giugno 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Napoleone e Maria Walewska

Il principe Poniatowski

II. — Napoleone, entrato vittoriosamente in Polonia è diretto a Varsavia che gli ha preparato trionfali accoglienze. Nel villaggio di Blonie, durante il cambio dei cavalli, una bella ragazza in costume si avvicina all'imperatore e gli dice: « Dovete liberare la mia patria oppressa dai russi, dai prussiani e dagli austriaci ». Questa donna è Maria Laczinski, sposa del vecchio conte Walewski e grande patriota polacca.

Sulla strada che da Blonie conduce a Varsavia Napoleone ordina al Gran maresciallo Duroc, suo compagno di viaggio: « Cercate di sapere chi era questa adorabile polacca! Voglio rivederla... ». Duroc comprende subito che la bella sconosciuta ha colpito l'imperatore. Bisogna ritrovarla al più presto. Duroc ne parla al capo della polizia di Varsavia, Belinski, il quale incarica delle indagini i suoi uomini. Ma le ricerche sono infruttuose. Poichè alla posta di Blonie vi erano dei militari di origine polacca, Duroc e Belinski chiedono al principe Giuseppe Poniatowski, nipote dell'ultimo

re di Polonia e incaricato dell'organizzazione delle forze polacche, di far ritrovare questi soldati. Ma non vi si riesce. Duroc comincia a disperare di poter scoprire l'identità della strana ragazza e intanto il desiderio dell'imperatore si esaspera sempre più. Ma interviene il caso: la compagna di Maria Walewska, Elzunia Abramowicz, era in relazione con una emigrata francese, la signora di Vauban, nata Puget-Barbentane. Ella le racconta la faccenda di Blonie. La signora di Vauban è l'amante di Poniatowski col quale fa vita in comune. Ed è attraverso la Vauban che il principe Giuseppe ap-

prende il nome della sconosciuta così vanamente ricercata dai suoi incaricati e da quelli di Belinski. La bella polacca che, in un momento, ha ammaliato l'imperatore dei francesi è la contessa Maria Walewska! Che colpo di fortuna per i patrioti polacchi! E' necessario che Maria faccia sì che Napoleone ami la Polonia, che ella riesca a fugare la diffidenza e le prevenzioni dell'imperatore, che sia verso di lui il portavoce dei patrioti polacchi. Giuseppe Poniatowski si presenta al castello di Walewice. Egli invita i Walewski al gran ballo che organizza la sera successiva, in onore dell'imperatore dei francesi nel suo palazzo di Pod-Blacha. Il conte accetta volentieri di andare a questa festa, ma

la contessa rifiuta: da una parte ella non ha un vestito da ballo pronto e, dall'altra, le sembra di voler sollecitare dei ringraziamenti per la propaganda patriottica che ha fatto. E di più ha paura di essere poi obbligata a partecipare a tutte le altre feste. Le argomentazioni di Poniatowski non hanno esito: Maria si ostina nel suo rifiuto. E il principe è costretto a ritirarsi, indispettito. Ma ecco nell'anticamera di Maria Walewska una delegazione dei più eminenti rappresentanti della Polonia. Questi uomini, tutti stimati dal pubblico, supplicano la contessa di partecipare al ballo in onore dell'imperatore. Ognuno di essi sa di che cosa si tratta e fa gli stessi complimenti e le medesime insinuazioni. Per colmo, ecco il conte Walewski — il quale non sa nulla dell'incontro di Blonie — che viene anche lui a incitare Maria a partecipare alla festa. Finalmente la contessa Walewska cede. Poichè tutti lo vogliono, andrà al ballo e si lascerà presentare a Napoleone...

Segue: *« Non ho visto che voi! »*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Per tre giorni sulle spalle il tamburo sacro

I pescatori giapponesi festeggiano ogni anno a giugno il dio Kappa. Per tre giorni consecutivi un certo numero di portatori in costume recano a spalle lungo la riva del mare il tamburo sacro il cui rullo dovrebbe imitare la voce del dio mezzo pesce e mezzo uomo. Nel frattempo altri loro compagni hanno il compito di spruzzare i portatori che debbono resistere agli assalti degli attaccanti. La festa si conclude con lunghe bevute di... acqua salata.

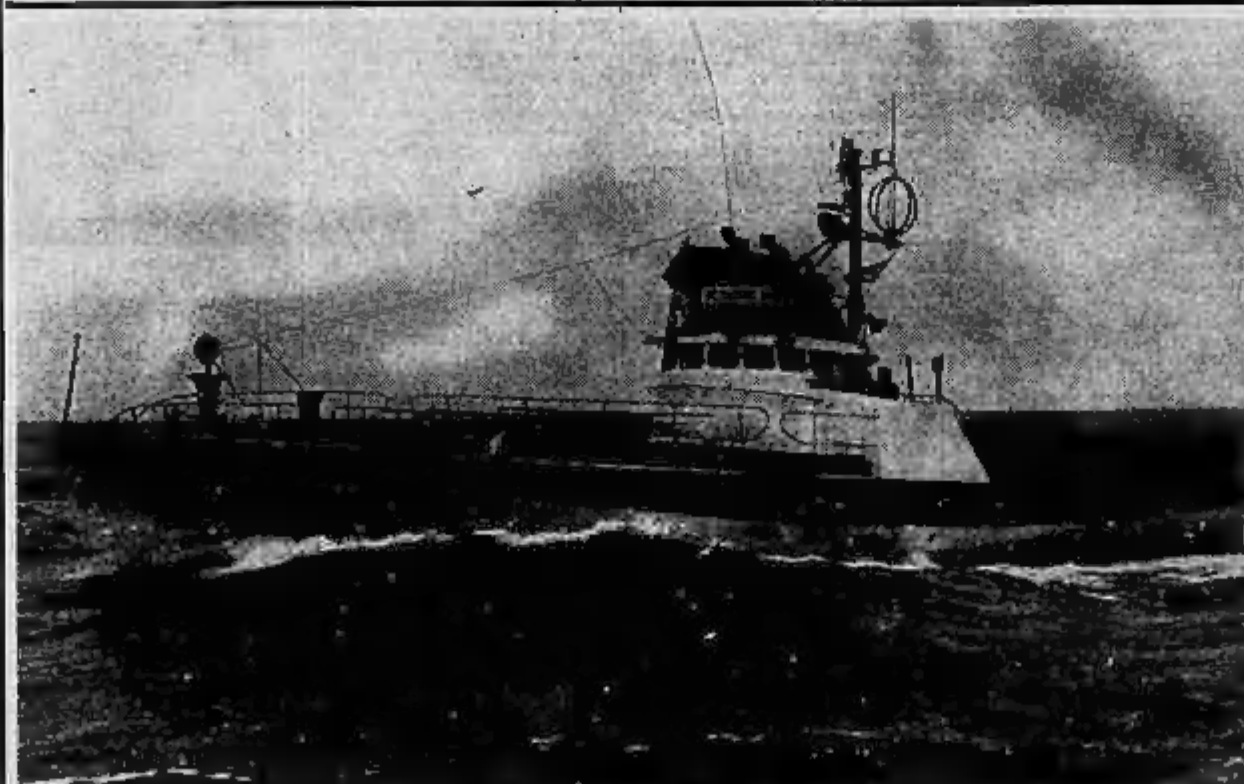
La danza di Dawn

Dawn Addams, moglie del principe Vittorio Massimo, esegue le figure di una nuova danza per il film « Il tesoro di Rommel » in lavorazione a Roma.

Stola italiana a New York

Una stola di fibre vegetale confezionata in Italia con l'uncinetto è stata presentata con successo a New York. E' di color rosa con motivi floreali in bianco. E' particolarmente indicata con un vestito di organza color fucsia.

Amici il piccione e il gatto siamese

« Josie », un gatto siamese di 13 anni, assume un'aria di felina tolleranza mentre un piccione gli si arrampica sulla schiena. Il volatile, ferito da una bastonata inferta da un bambino, è stato raccolto e curato a Washington dalla signora Marie Shaw, proprietaria del gatto.

Un moderno battello di salvataggio

Lungo 22 metri e dotato della più moderna attrezzatura di soccorso, questo battello di salvataggio è uno dei più veloci: può raggiungere i 17 nodi all'ora. Esso è stato costruito in Germania.

Gianna Maria alle Piramidi

L'attrice italiana Gianna Maria Canale in visita alle Piramidi durante una pausa della lavorazione del film « La figlia della sabbia ».